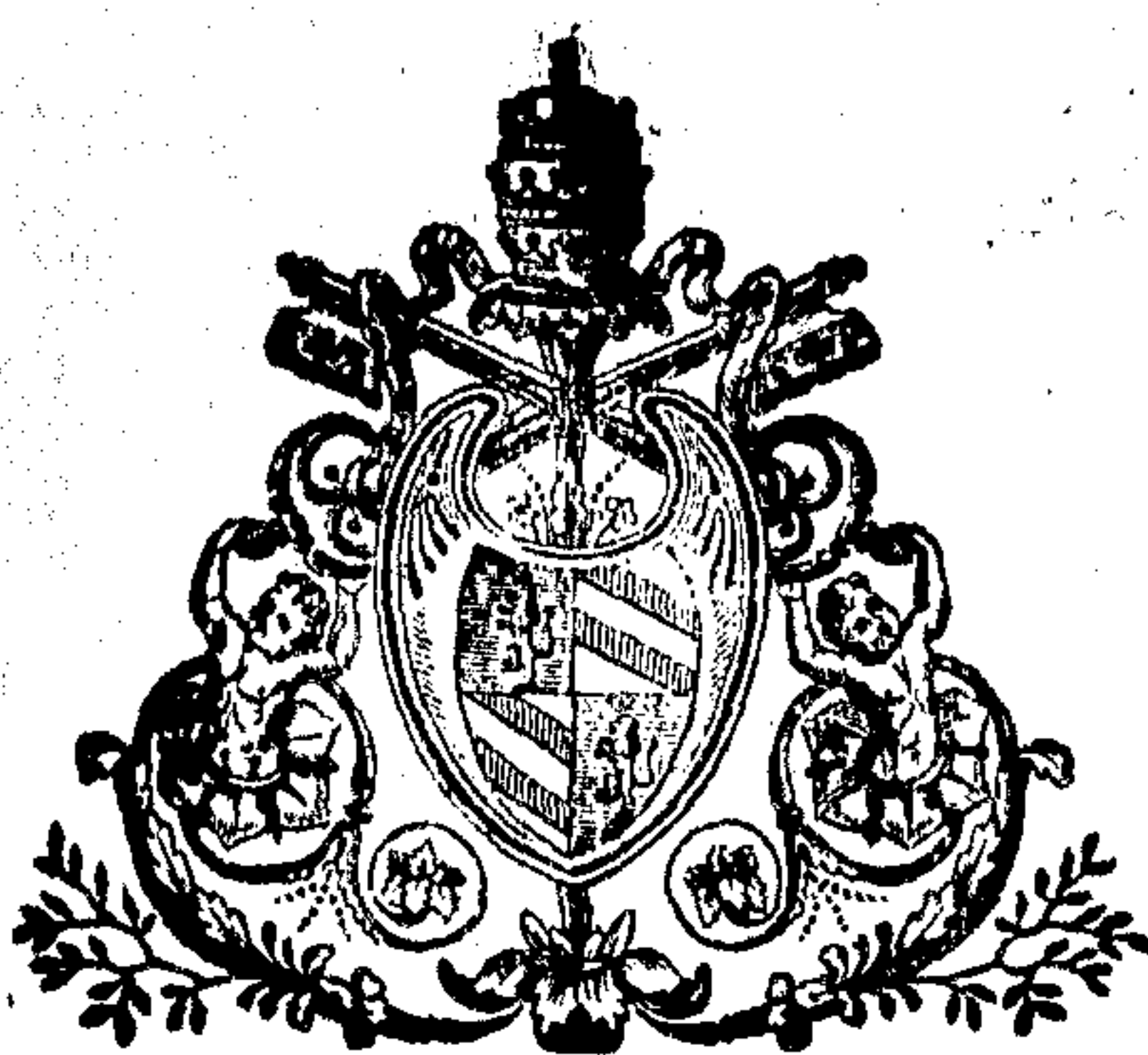


CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno accettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre . . . . . 2 50.  
Alle Provincie (franco). . . . . 2 80.  
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, o i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

# GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48.7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad h. diverse
18 Agosto. { Ore 7 antim.	Poll. 27 lin. 11,0	+ 15, 7°	21°	N. dd.	Nuvoloso.	Dalle ore 9 pom. del 17 Agosto fino alle ore 9 pom. del 18 Temperat. mass. + 21,4 Temperat. min. + 14,1.
» 3 pomer.	» 27 » 10,6	+ 21, 2	52	N. ff.	Ser. nuv. sp.	
» 9 pomer.	» 27 » 11,4	+ 18, 2	29	N. f.	Sereno.	

ROMA 19 Agosto.

PARTE UFFICIALE

Lo scopo della missione inviata da SUA SANTITÀ per il ritiro delle Truppe Austriache dalle Province dello Stato Pontificio recentemente occupate va ad ottenere un felice risultato, mentre in seguito di abboccamento avuto con il Sig. Maresciallo Welden, le truppe medesime, analogamente agli ordini ricevuti, vanno a sgombrare il Territorio Pontificio.

ALTO CONSIGLIO.

Tornata del giorno 21 Agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO

1. Lettura del Processo Verbale della Seduta antecedente.
2. Esame e discussione in genere e in specie del Rapporto della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sulla mobilitazione della Guardia Civica.

La Seduta si aprì alle ore 12 meridiana.

Il Presidente, C. E. MUZZARELLI.

Il Segretario, I. GUICCIOLI.

Questa mattina il Sig. I. L. Martin ha presentato all' Emo Sig. Card. Segretario di Stato, Presidente del Consiglio de' Ministri, la lettera ufficiale del Sig. Beuchenan Ministro degli affari esteri della Repubblica degli Stati Uniti di America, con che lo si accredita Incaricato di affari di quel Governo presso la Santa Sede.

PARTE NON UFFICIALE

Jeri, 18 corrente, alle ore 6 e mezza pomeridiane, ebbe luogo l' ingresso in questa Capitale del cadavere di *Natale Del Grande*, Colonnello della prima Legione Romana, morto nell' eroica difesa di Vicenza. Il corteo funebre fu disposto nel modo seguente.

La Legione mobilitata e un Battaglione di Civica stabile erano schierati in battaglia fuori della porta, lungo la strada per al ponte Milvio. Il carro, contenente le spoglie mortali del *Del Grande*, tirato da quattro neri cavalli, e coperto da ricca coltre con sopra il guanciale, posativi su l' elmo, la spada e una corona di alloro, e precedendolo i Cappellani della Legione, passava innanzi le attelate milizie, che renderono gli onori militari agli onorati avanzi del prode Comandante.

Giunto il carro alla porta, sfilava il corteo, prendo il cammino una schiera di militi cittadini. Per primi, seguendo la Croce, procedevano i Padri Cappuccini, i quali a sì pietosa opera concorsero in gran numero, e senza mercede di sorta. Venivano poscia i Preti, indi il Parroco di S. Adriano, alla cui cura appartenne il defunto. Si avanzava poi a len-

to passo il carro funebre, attorniato da 24 sotto-ufficiali con torchi accesi, 12 della Legione, e 12 della Civica stabile. Subito dipoi era una schiera numerosissima di ufficiali d' ogni arma e d' ogni grado, aventi a capo quattro Generali, Aldobrandini, Bentivoglio, Rignano e Zamboni. A questa splendida schiera tenevano dietro le insegne dei Casini e Circoli di Roma, seguite dai soci de' medesimi, vestiti a lutto. Chiudeva il corteo la Legione mobilitata e il Battaglione di Civica stabile, marcianti, con armi rovesciate e grave contegno, al flebile suono di musiche stromenti e dei tamburi.

Così procedette la pompa funebre lungo la via del Corso, gremita ovunque d' immenso popolo, fino alla Chiesa del Gesù, ove il cadavere fu deposto.

Questa mattina, 19, si compì nella Chiesa stessa il solenne rito funebre, in espiazione non solo dell' anima del Colonnello Del Grande, ma anche di quelle di tutti i Militi dello Stato Pontificio, che diedero la vita nella guerra dell' italiana indipendenza. Pontificò la Messa Monsignor Lucciardi, Arcivescovo di Damasco, cantandola in bella musica i soci della Filarmonica, che spontanei a ciò si offersero.

Presero parte alla cerimonia, in luoghi fra loro distinti, i Membri dell' Alto Consiglio, e quelli del Consiglio de' Deputati; la Romana Magistratura, gli Ufficiali d' ogni grado e d' ogni arma, i soci de' Casini e Circoli della Capitale. Il sacro Tempio riboccava di popolo d' ogni ceto e d' ogni condizione. La Legione mobilitata e un Battaglione di Civica stabile eseguirono le scariche di onore.

La Chiesa era messa con elegante semplicità di addobbi, come pure semplice e maestoso si ergeva nel mezzo di essa il tumulo, in cima a cui vedevansi collocati l' elmo e la spada del prode defunto, intrecciati con un serto di lauro. Sulla gran porta del tempio, dal lato esteriore, leggevasi questa modesta iscrizione, dettata da Filippo Maria Gerardi:

A  
NATALE DEL GRANDE  
COMANDANTE LA PRIMA LEGIONE ROMANA  
ED AI MILITI DELLO STATO  
SPENTI IN BATTAGLIA PER L' INDIPENDENZA ITALIANA  
IL POPOLO DI ROMA  
PREGA DA DIO  
LA PACE DEI GIUSTI

La Venerabile Arciconfraternita del SS. SAGRAMENTO sotto l' invocazione di S. Lorenzo nel Titolo di Lucina, che ricorda i suoi primordi dalla munificenza del Cardinale Innico Avalos d' Aragona creatura di Pio IV, fece, non ha guari, una luttuosissima perdita, per la morte prematura del suo Protettore e Padre, il Cardinale Carlo Acton di veneranda memoria. La Santità di Nostro Signore PAPA PIO IX, intenta al ben'essere di quest' antico Sodalizio, si è degnata concedergli per novello Protettore l' Emo e Rmo signor Cardinale Benedetto Barberini. Nella mattina dunque di domenica, 13 del corrente, l' Emza Sua si portò con treno all' Oratorio della lodata Arciconfraternita per prenderne il solenne possesso. L' illustre Porporato fu ricevuto da Monsignor Luigi Colombo Primicerio, e dai Guardiani, unitamente alla numerosa Fratellanza, e dopo i consueti atti di possesso, l' Emza Sua celebrò l' incruento Sacrificio; e quindi esortò tutti i componenti quel pio istituto di proseguire nell' esatto adempimento delle opere di pietà, a sì quali con tanta esemplarità si

erano dedicati. Allora Monsignor Colombo, a nome di tutti, esternò all' Emza Sua i più vivi sentimenti di profondo ossequio e ringraziamento per l' alto onore, che si era degnata compartire in quel giorno all' Arciconfraternita, che si gloriava di aver avuto già altro Protettore munifico nella persona del Cardinale Francesco Barbèriani il giuniore, di cui ancora esistono memorie del particolare suo attaccamento verso la medesima.

NOTIZIE INTERNE

BOLOGNA 15 agosto.

La quiete continua; la tranquillità si ristabilisce; la circolazione diviene più libera, si all' interno che all' esterno della città. Si mantengono però le più forti barricate, ed alcune si muniscono di nuove opere. Gli armati vigilano sempre: ma, lode al nostro buon popolo, non una colpa, non un atto è avvenuto che valga a scemare menomamente la fama bolognese.

Qui è un continuo succedersi di staffette e di messaggi.

L' arrivo di quotidiani rinforzi prosegue.

Da questa mattina la città è fortemente provveduta di artiglierie anche di grosso calibro, il cui giungere tra noi fu festeggiatissimo.

Le sottoscrizioni volontarie dei Veneti per la famiglie bisognose bolognesi, che più soffersero nella gloriosa giornata dell' 8 agosto, ammontavano già il 12 a L. 665, cui sono da aggiungere, come accennammo, quelle di cinque giorni di paga degli Ufficiali del primo Battaglione bolognese e l' equivalente del pane per 15 giorni di ogni soldato. Così ci scrivono da Venezia.

Circolare ai Parrochi della città e Diocesi di Bologna.

Molto Reverendo Signore:

Il favore con che MARIA SANTISSIMA ci guarda e protegge è evidente, prodigioso, continuo. Oltre li fatti delle passate età, che abbastanza ne fan persuasi, abbiamo il prodigio, si può dire, singolarissimo dello scorso martedì. Quante famiglie trepidavano della lor sorte! Quante case credevansi preda delle fiamme! Appena però lasciati alcuni segni del suo passare, il nembro si dileguò, e più immagini di questa Nostra Madre carissima, comechè esposte al grandinare delle armi ostili, punto non furono tocche ed offese. Quale argomento più chiaro di questo, che MARIA intercede per Noi presso il suo divin Figliuolo!

Mentre pertanto colla Nostra Notificazione dell' 11 corrente abbiamo invitato gli amatissimi Nostri Figli a ringraziare questa buona Madre, conducendosi al tempio della SS. Annunziata a venerarla nella immagine ivi esposta, esortiamo inoltre con tutto l' animo i fedeli di questa Città e Diocesi a recarsi alle Chiese parrocchiali collo stesso intendimento. Quindi ordiniamo che per tutta l' ottava dell' Assunta si dia nelle suddette Chiese la Benedizione dell' AUGUSTISSIMO, premettendovi le litanie lauretane, e aggiungendovi le Orazioni *pro gratiarum actione*, e *pro pace*. Nella Diocesi, ove la presente non possa giungere in tempo, si farà un Triduo collo stesso ordine di funzione.

Venerandi Fratelli, tocca a voi di far sentire alle anime a voi commesse di quanto siamo tenuti a sì buona Madre. Le vostre parole pertanto siano parole di fuoco che accendano nei fedeli non solo una vivis-

sima riconoscenza, ma anche un efficace proposito di emendare i costumi, ed un fortissimo desiderio d'imitare le belle sue virtù.

Confermiamo a V. S. i sentimenti di Nostra affettuosa stima, e la salutiamo cordialmente.

Bologna. Dal Nostro palazzo arcivescovile;  
il 14 Agosto 1848.

CARLO CARD. OPPIZZONI Arciv.

ALTRA DEL 16.

Bologna continua sempre nell'armata sua calma: il suo contegno mostrasi nobilmente fermo.

— Nuovi armati sempre giungono fra noi. — Il movimento retrogrado delle truppe austriache prosegue non interrottamente e la nostra Provincia può dirsi interamente sgombrata: solo alcuni piccoli corpi trovansi tuttora nel Ferrarese, che presto sperasi vedere come prima sgombrato. — Se non andiamo errati, il Maresciallo Welden avrebbe scritto alle Autorità di Ferrara, allontanando i sospetti di una nuova invasione nello Stato nostro. (Gazz. di Bologna.)

## STATI ITALIANI

### REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 15 agosto.

Avvezzi a non esser solleciti di pubblicare qualsiasi notizia che circola in sensi svariati nelle bocche di coloro che di esse fanno il veicolo de' sentimenti del cuore, abbiam voluto in qualche modo assicurarci di uno spirito reazionario che serpeggia in questa Capitale ed in qualche altro paese, e che certamente è provocato da quelle mene che non han mai cessato, ora in un verso, ora in un altro, di tenerci agitati.

La sera degli 11, circa un centinaio di uomini colletti, tra quali qualche ufficiale e taluni sottufficiali, vestiti alla borghese, percorsero il tratto di strada da Monteoliveto, S. Maria la nova, S. Giovanni maggiore e più innanzi, gridando: *viva il Re, abbasso la Costituzione.* — Nessuno inconveniente, meno l'agitarsi degli animi ed il fremere de' buoni cittadini.

Nel domani mille voci correvano, tutte allarmanti sopra una reazione che si fosse ingigantita. I ministri ne furono interpellati nella Camera de' deputati in Comitato segreto, ove si decise di unire i comuni sforzi per reprimere coteste turbolenze.

Ma già era un fatto risoluto che la giornata di ieri le orde de' lazzari del Mercato dovean con bandiera bianca, e Dio sa da chi preceduta, avanzarsi per la strada di Toledo, e giungendo alla Reggia ripetere quel grido e provocare l'abbasso alla Costituzione. Si diceva intanto che una deputazione di quella gente si fosse fatto lecito di recarsi dal Re per avvertirlo di quanto erasi risoluto di fare, ma che il Re acutamente indignato l'avesse respinta col protestare esser per lui sacro il giuramento e dover la Costituzione esser rispettata ne' suoi domini.

Però quei popolani che pur diconsi lazzari, ma che di tal denominazione sono ben immeritevoli, i quali abitano i quartieri superiori di Toledo, e quelli della Pignasecca e di Montesanto con le sue alture, avevan manifestato solennemente di respingere quei del Mercato, e chiunque altro avesse ardito di gridare l'abbasso alla Costituzione.

Una conflagrazione si vedeva quindi imminente. Ma il governo provvido accorse a stornarla. Un ordine del giorno all'armata prescriveva che qualunque militare avesse preso parte diretta o indiretta a dimostrazione contraria allo Statuto, sarebbe stato sottoposto a Consiglio di guerra. Un secondo ordine al Comando della piazza faceva prender posizione a forti corpi della truppa di guarnigione nelle piazze della città, con armi e cannoni. — Così dunque la tranquillità si è mantenuta.

Si vociferava che una istruzione siasi aperta per iscovrire l'origine di questi attentati, e che il processo avendone rinvenute le fila ne abbia portata la traccia fino ad indicare un alto personaggio, per lo che fu rimesso al Ministro dell'Interno per le ulteriori indagini e per le convenevoli disposizioni.

Forti del dritto acquisito, forti di uno Statuto liberamente concesso dal Re, giurato da lui e dall'esercito tutto, siam persuasi che sarà mantenuto il libato. Che se quando de' demagoghi volevano attentarvi, il governo seppe reprimerli, lasciando tracce e rimembranze non facili a dimenticarsi, quel governo medesimo opererà in egual modo ogni qual volta un partito diametralmente opposto volesse pure attentarvi, e tanto più, in quanto che questo partito retrogrado va lusingato dall'effimero sogno del tacito assentimento del governo, il quale per ciò solo è obbligato usare di tutta la sua energia, per ismentire la vergognosa calunnia. (La Nazione.)

### GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 15 agosto.

Sebbene la pubblica opinione siasi già pronunciata contro l'empio e svergognatissimo Articolo inserito nel numero 83 del Giornale il Popolano, che

incominciava colle parole « il Papa piange »; tuttavia crederei venir meno al precipuo fra gli Episcopali doveri, la condanna cioè degli errori particolarmente in quelle materie che hanno strettissima analogia colla fede, quali sono appunto gli oltraggi che in detto articolo feriscono il supremo Gerarca con scandaloso discredito di quella Religione Santissima, che è pure la Religione dello Stato, se lasciassi di manifestare la mia solenne riprovazione dell'empietà contenuta in quell'esecrabile scritto; nel quale non ha voluto neppure l'autore astenersi dall'applicare al Sommo Pontefice la Luterana denominazione di vivente Anticristo, e d'imputargli a bestemmia l'aver invocata a tutela della Sua Roma il patrocinio della Vergine e de' Principi degli Apostoli, quasi ciò fosse un'onta all'Eterno, che vuole anzi, e compiacersi di essere onorato nei Santi suoi.

Intendo pertanto, poichè non mi è dato riparare in altro modo a questo gravissimo scandalo, di protestare altamente contro tale un articolo in cui con marcata impudenza si offende quella Religione Santissima, che è il più solido fondamento della sociale felicità; e mentre faccio voti all'Altissimo pel sincero ravvedimento di chi nel bollare di una sfrenata passione armò la sua penna contro la credenza cattolica, nutro la più ferma fiducia che l'esimia pietà ed illuminata saviezza del nostro Governo impiegherà tutti i mezzi che sono in suo potere per porre un'argine a quella licenza, che è la più terribile nemica della vera libertà, e che, corrompendo la morale dei popoli, preparò in ogni tempo per essi la ignominiosa catena di un crudele servaggio.

Ferdinando Arciv. di Firenze.

(Gazz. di Firenze.)

ALTRA DI DETTO GIORNO

Il Governo si crede in debito di protestare pubblicamente contro le maligne insinuazioni spacciate a suo carico dal Popolano, onde il pubblico non sia tratto in inganno sopra fatti erroneamente allegati.

Per quello che attiene alle polemiche insorte sulla mediazione inglese col Tenente-Maresciallo Welden, il Governo si riferisce alle spiegazioni già date.

È poi un'assurda falsità che il Maresciallo Welden venisse sconosciuto in Firenze, ed avesse un misterioso colloquio con altissimo personaggio. Ugualmente falsa è pure la notizia che Marmont sia nei contorni di questa città ad eccitare il popolo in favore degli Austriaci. Nè alcuno appoggio di verità ha la voce che corre, di un prossimo abbandono della difesa delle nostre frontiere.

Protesta infine il Governo contro l'asserzione, che per suo ordine alcuni agenti della soppressa polizia vestano la divisa di Guardie Civiche. Se questa divisa viene abusivamente vestita da chi non ne ha il diritto, se ne facciano i debiti richiami, ed il Governo saprà far rispettare le decisioni dei Consigli di disciplina e di revisione, nulla più importantogli che di serbare onorata la milizia cittadina, la quale lungi dall'esser diseiolta, come taluni van vociferando, deve anzi afforzarsi di tutto quell'appoggio morale che deve avere una Istituzione, che il nostro Statuto dichiarò Istituzione dello Stato.

È penoso per il Governo lo scendere a queste giustificazioni, ma gliene fa un dovere il pericolo che gli animi creduli prestino fede a tali false imputazioni, sparse artificiosamente per destare il sospetto e mantenere la diffidenza. (Ivi.)

## PIEMONTE

TORINO 12 agosto.

### MOBILIZZAZIONE DEL CONTINGENTE

assegnato alla città di Torino.

Vista la legge in data 2 corrente, sulla mobilitazione di 56 battaglioni della milizia, ed il decreto di S. A. S. il Luogotenente del Regno, che prescrive, computando dal 10 corrente, giorno in cui venne pubblicato, il termine perentorio di dieci giorni alle operazioni affidate ai consigli di ricognizione; e di successivi giorni cinque a quelle dei comitati di revisione;

Mentre continuano ad essere in corso le iscrizioni per l'arruolamento volontario,

Invitiamo

Tutti quei cittadini che sono chiamati dalla legge 4 marzo a far parte della Milizia Nazionale, e per la loro età, ad essere compresi nei battaglioni mobilitati, a presentarsi avanti il Consiglio di ricognizione muniti di attestati comprovanti la data di loro nascita, e quelle condizioni di famiglia, sulle quali la legge ha basata la distinzione delle diverse categorie di chiamati, onde riconoscere se quelli corrispondano alle inclinazioni dei ruoli.

Allo scopo di procedere regolarmente nella formazione del contingente mobile, le categorie verranno chiamate successivamente, secondo l'ordine con cui sono classificate nella legge.

Riservandoci a far noto ripartitamente, con apposito manifesto, il giorno in cui ciascuna delle altre categorie avrà da presentarsi, chiamiamo fin d'ora tutti i cittadini designati dalla Legge a far parte della Milizia Nazionale, nati dal primo gennaio 1813 al 31 dicembre 1827 inclusivamente; siano essi celibi, ovvero abbiano preso moglie dopo la pubblicazione della legge 4 marzo corrente anno, e prima di aver toccata l'età di anni 23 a comparire al palazzo civico, cominciando da domenica 13 corrente, dalle ore otto del mattino alle

cinque pomeridiane, avanti il Consiglio di ricognizione dichiarato in permanenza.

Torino, dal Palazzo Civico, 11 agosto 1848.

Il Sindaco Presid. del Consiglio di ricogniz.

NIGRA.

(Gazz. Piemontese.)

ALTRA DEL 13.

Chiarissimo signor Direttore.

Si è sparsa, non so donde, una voce, che nella mia gita a Vigevano in compagnia del conte Casati, io sia stato accolto poco urbanamente da alcuni militi; e questo romore venne accreditato da qualche giornale. Siccome le dimostrazioni che si fanno in tali casi verso gl'individui hanno un valore politico, mi credo in debito di dichiarare il vero; il quale si è che il contegno usato verso di me e verso il conte Casati non solo dal popolo e dalla guardia nazionale, ma dall'esercito stanziato nella detta città, fu gentilissimo e cortese. Alle significazioni vive e cordiali di benevolenza che ricevemmo universalmente ogni volta che ci mostrammo in pubblico non si frappose nè voce, nè segno di disapprovazione dalla parte di alcuno, e tampoco il menomo insulto; e fra coloro che ci salutarono e applaudirono nel nostro passaggio notammo in particolare non pochi soldati e ufficiali eziandio dei primi. Il che sia detto a lode del nostro valoroso, benchè infelice esercito; dove vario possono essere le opinioni politiche, ma comune a tutti è il decoro e la garbatezza.

La prego, chiarissimo signor Direttore, a volere inserire queste poche righe nel suo giornale, e a credermi quale mi dichiaro con alta stima.

Di Torino, agli 11 di agosto 1848.

Suo devotissimo servitore

VINCENZO GIOBERTI.

(Risorgimento.)

### CASTELLETTO - SOPRA - TICINO

9 agosto.

Ieri alle ore 6 di sera giunse qui il Generale Garibaldi, il quale, per evitare i Tedeschi che lo inseguiavano dalla parte di Como, passò monti e valli; ma giunto alla Villadosio, dovette far trincerare i suoi soldati con due cannoni da campagna. Oggi è in Castelletto colla sua truppa; e sempre a cavallo con un suo aiutante e fido moro, percorre la via del Ticino, intenzionato di battere i Tedeschi, dei quali venne di già stamane un'avanguardia di 5 usseri fino a Sesto Calende onde disporre l'alloggio per 500 che stanno per giungervi. Santa Maria, San Carlo, il Castello sono zeppi di soldati, le case piene di forastieri; è vietato l'andare a Sesto Calende; le barche sono tutte sulla nostra riva. Si spedirono messi al Comitato di Novara per un migliore presidio.

(Gazz. di Genova.)

ALTRA DEL 10.

Partimmo da Bergamo (non so bene se fosse il 1 o il 2 giorno di agosto) perchè una forte colonna di Austriaci minacciava di venirci addosso, e ci dirigemmo a Merate ove passammo la notte, sentendo alla distanza di quasi 8 miglia il cannone che fulminava sulla pianura verso Milano. Il domani partimmo per Monza, distante dieci miglia, dove appena riposati alquanto dovemmo ritirarci, stando in completo ordine di battaglia, perchè eravamo minacciati dalla cavalleria nemica che ci inseguiva, e non facemmo altro che ad un villaggio distante otto miglia da Como, dove potemmo dormire sulla nuda terra dopo 40 miglia di cammino. La stessa sera la maggior parte di noi si avvicinò a Como, dove però non trovò nè casa, nè osteria, nè tugurio aperto, sicchè dormì o per la strada, o sotto qualche albero. Al domani partimmo da Como nuovamente minacciati, prendendo la direzione delle alture, e verso sera eravamo quasi a fronte al nemico che pareva voler tagliarci fuori della Svizzera. Piantammo gli avamposti, puntammo i cannoni dal lato dove imminente sembravaci il pericolo, e dormimmo anche sullo stradale. Alle tre del mattino partimmo verso Varese ove giungemmo dopo 24 ore di marcia sforzata, sfiniti dalla fame e dalla fatica. Nel cammino gli Austriaci avemmo più volte fatto fuoco verso di noi, ma non si erano avvicinati. Il dì appresso ripartimmo alla volta di Sesto sul Ticino, passammo il fiume, e fummo sul territorio piemontese; dopo due ore si mostrò l'avanguardia nemica, che ci aveva inseguito. Siam giunti a Castelletto sul Ticino li 8 corrente, dove stiam in guarnigione, vedendo ad ogni istante l'austriaco, che baldanzoso passeggia al di là del fiume. Ieri trenta dei nostri passarono sull'altra riva, ammazzarono un Ulanò, ne ferirono due, e riportarono una lancia.

(L'Alba)

VENEZIA 13 agosto.

Lettera di S. E. il contr' Ammiraglio Albini, Comandante della squadra di S. M. il Re di Sardegna, al sig. contr' Ammiraglio Graziani, Comandante generale della Marina veneta, in data 12 agosto 1848.

Il sig. Capitano di fregata Tiozzo, comandante la divisione veneta, mi ha dato originale comunicazione del foglio di V. E., a lui diretto, col quale gli ordinava di rendersi in Venezia con essa divisione, nel caso che nella capitolazione di Milano fosse stato anche inserito l'articolo che la squadra sarda e la guarnigione piemontese, esistente a Venezia, avessero a ritirarsi.

Tale comunicazione mi venne data sopra le acque di Caorle, nel mentre che, prevenendo i desiderii di codesto Governo e popolazione, io era in navigazione con tutta la flotta diretto per la Venezia, a fine di prestare ad essa tutta la maggiore assistenza ed aiuto nelle attuali vicissitudini politiche.

Io assicuro l'E. V. sulla mia parola d'onore, che io non ho ricevuto dal mio Governo, sino a questo momento, ordini di ritirarmi, nè di abbandonare queste acque. Sino a che tale disposizione non mi pervenga (sopra di cui non ho alcun particolare sentore), la prego, sig. Ammiraglio, di voler esser certo, e di assicurare la popolazione Veneta, che la squadra di S. M. il Re di Sardegna, che ho l'onore di comandare, è ferma (siccome sempre lo fu) di dividere con essa tutte le pene, tutti i disagi della sua difesa.

Ho l'onore di essere, di V. E.

Il contr' Ammiraglio Comandante la squadra di S. M. il Re di Sardegna *Albini*.

L'Ajutante del Comando generale della Marina *Attajan*, Cap. di corvetta.

— Con decreto del 12 agosto Manin ha ordinato che le armi militari possedute dai non militari siano tosto consegnate al comando della Guardia Civica, e che ogni Guardia Civica attiva non conservi altre armi che quelle le quali sono necessarie al suo armamento. Sono comminate pene gravissime ai contravventori. (*Gazz. di Bologna.*)

MODENA 11 agosto.

FRANCESCO V. EC. EC.

Nel riassumere il Governo dei Nostri Stati dichiariamo sciolta la Reggenza da Noi istituita, collaudando pienamente quanto fu da essa operato, e Ci facciamo quindi a riordinare la pubblica Amministrazione sopra quelle basi, che sieno in consonanza colle nuove istituzioni da introdursi fra noi giusta i precedenti Nostri Editti.

I. L'Amministrazione predetta sarà affidata: 1. Ad un Ministro degli Affari Esteri, 2. Ad un Ministro dell'Interno, 3. Ad un Ministro di Buon Governo, 4. Ad un Ministro per gli Affari di Giustizia, di Grazia, ed Ecclesiastici, 5. Ad un Ministro delle Finanze, 6. Ad un Comandante generale delle Truppe.

II. Dal Ministro dell'Interno dipendono gli Affari dei Comuni, gli Istituti Pii e di Beneficenza, le Pensioni, il Catasto, i Lavori pubblici, e la Pubblica Istruzione.

III. Il Ministro di Finanza esige tutte le rendite dello Stato, comprese quelle della R. D. Camera, e somministra i fondi agli altri Ministeri per far fronte alle rispettive spese.

Il Ministero di Finanza assume pure il Debito pubblico.

Le premesse disposizioni sortiranno il loro effetto col primo del p. v. settembre.

Saranno a quell'epoca già eseguite le opportune nomine, e frattanto gli attuali Dicasteri vengono, secondo il consueto, diretti dai loro Capi, ed in mancanza di questi, dai Consultori.

FRANCESCO.

(*Gazz. di Bologna.*)

## STATI ESTERI

### FRANCIA

PARIGI 8 agosto.

Togliamo dalle generose colonne della *Démocratie Pacifique* il seguente proclama:

ALLA NAZIONE ALEMANNIA.

Fratelli d'Alemagna!

La Francia non può credere che voi vogliate fare una questione nazionale della servitù dei Veneziani e dei Lombardi.

Tali cose dicendo, i vostri rappresentanti v'insultano, i vostri diplomatici vi calunniano.

Sarebbe dunque il primo uso che voi fareste di vostra emancipazione, nata al soffio della rivoluzione francese, alla medesima ora in cui risuona il grido d'affrancamento, che voi volete ricacciarlo nel petto degli oppressi d'Italia?

È dunque per ringraziar Dio della vostra liberazione che voi siete risoluti a venire in aiuto alla tirannia; il primo atto dell'unità alemanna, figlia della libertà, sarebbe esso di lacerare il seno della sua madre?

Nobili germani, qual mai vertigine vi acceca? quali cattivi pensieri vi eccitano? Voi così gelosi della vostra indipendenza nazionale, voi volete tentare all'indipendenza degli altri popoli; voi che temevate non ha guarì, e così ingiustamente, nei vostri fratelli francesi questo spirito d'invasione e di conquista, alla qual colpevole follia voi avete rinunciato; voi ricorrete alla forza brutale del cannone, per rapire ai vostri vicini dei brani di territorio!

Alemanni, state in guardia! i vostri nobili, ed i vostri principi vi tendono un laccio in cui periranno le vostre giovani libertà, in cui si estinguerà

per lungo tempo forse la luce del progresso che comincia a raggiare sull'Europa.

LA FRANCIA NON PUÒ LASCIARE SOCCOMBERE L'ITALIA SENZA DISONORARSI AGLI OCCHI DELL'UMANITÀ. La Francia non si dionorerà, ed i vostri battaglioni verranno ad incontrarsi coi nostri nei campi della Lombardia.

*Guerra empia, lotta sacrilega e fraticida, nella quale trionferanno solo i nemici della libertà umana, in cui il vincitore, sia qual si vuole, deplorerà amaramente i tristi frutti della sua vittoria!*

Pensateci bene, o fratelli; l'Alemagna e la Francia, unite, guarentiscono la pace, la salute del mondo; divise, distruggendosi l'una coll'altra, danno l'Europa ai tiranni, la civilizzazione ai barbari. La Russia è là colle armi al braccio sulle vostre frontiere... Guardiamoci bene!

L'Alemagna agli alemanni, l'Italia agli italiani, la Francia ai francesi; giustizia ed equità per tutti: unione fraterna e pace generale per l'affrancamento dei popoli e la felicità del mondo: tale debb'essere la divisa di questo glorioso secolo, in cui si compongono le leggi della rigenerazione dell'universo; tale debb'essere soprattutto la sublime parola d'ordine della Francia e dell'Alemagna; queste due primogenite della civilizzazione, che debbono marciare insieme per la pacifica conquista delle idee, e per la liberazione dei deboli.

Se voi mancate a questa santa missione, l'umanità condannerà la vostra prevaricazione; se voi sostenete quest'odiosa guerra, Iddio si ritirerà da voi.

Voi siete coraggiosi, voi siete forti; ma voi saprete pure che la Francia non ve la cede nè in forza nè in valore. La Francia può, adunque, senza tema d'essere accusata di debolezza, scongiurarvi ad aprire gli occhi alla luce, il vostro spirito alla ragione, il vostro cuore alla giustizia.

Essa può domandarvi la pace in nome del supremo bisogno di tutti i popoli della terra, imperocchè voi ben sapete, che una volta incominciata la guerra, essa non tornerà più indietro.

Se bisognerà combattere, la Francia marcerà tristemente, ma dispostissima, coi suoi fratelli oppressi contro i suoi fratelli oppressori, troppo sicura che Dio è con lei, e che l'accompagnano i voti dell'umanità; e quando il buon diritto avrà trionfato sulla violenza, in luogo di celebrare il suo successo con feste trionfali, essa coprirà con un nero velo la bandiera dei suoi vincitori soldati.

Figli dell'Alemagna rigenerata, se voi discendete in Italia, voi meritate di ritornare schiavi.

(*Gazz. di Genova.*)

ALTRA DEL 9.

Ci è grato annunciare che i governi di Francia e d'Inghilterra si sono definitivamente combinati per impedire l'effusione del sangue umano, offrendo la loro mediazione comune alle parti beligeranti in Italia. È un fatto compiuto.

Oggi un corriere di Londra recò a Parigi l'adesione del gabinetto inglese alle basi della mediazione, già adottate dal governo della Repubblica.

Una staffetta fu sollecitamente spedita, che reca a lord Abercromby, ambasciatore d'Inghilterra in Sardegna, e al signor Reizet, incaricato d'affari di Francia a Torino, l'ordine di recarsi a' quartieri generali del Re Carlo Alberto e del maresciallo Radetzky, per notificar loro ufficialmente l'offerta di mediazione fatta dalle due potenze e di negoziare un armistizio provvisorio.

Un altro corriere del ministero degli affari esteri è ugualmente partito questa sera per Vienna. Si assicura che reca agli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra le istruzioni, mercè le quali dovranno offrire simultaneamente al gabinetto imperiale la mediazione comune de' loro governi rispettivi.

(*Débats.*)

ALTRA DEGLI 11.

### ASSEMBLEA NAZIONALE

INTERROGAZIONI SUGLI AFFARI D'ITALIA.

Tornata del 10.

Il sig. *Payer*. Cittadini rappresentanti! Avvenimenti eccessivamente gravi sono accaduti da qualche giorno in Italia. La città di Milano ha capitolato, ed in questo momento il maresciallo Radetzky marcia sopra Torino alla testa di 80 mila uomini. La Camera ha manifestato in favor dell'Italia sentimenti tanto conformi alle simpatie che mi animano verso quel paese, da dovermi permettere d'interrogare su questo soggetto il Ministro degli Affari esteri.

Il sig. *Bastide*. In presenza degli avvenimenti gravissimi che si succedono in Italia, noi ci siamo occupati attivamente degli affari di que' paesi. Noi siamo stati fortunati di trovare in una nazione vicina sentimenti identici. In questo momento la mediazione dell'Inghilterra e della Francia è offerta al Re di Sardegna ed all'Imperatore d'Austria.

Sono partiti jeri ambasciatori per questo oggetto. Noi speriamo sollecitamente pacificare l'Italia; ma ci è impossibile in questo momento di entrare in spiegazioni (voi già lo intendete) relative ai negoziati intrapresi.

Il sig. *Baune*, membro del Comitato degli Affari esteri, dice: Io ho inteso con mia meraviglia le interrogazioni precedenti. Era stato convenuto in seno del Comitato, che avremmo atteso il risultato dei negoziati intrapresi, ed il cittadino *Payer* conosceva questa determinazione.

L'antico Ministro *Lamartine* aveva preso l'impegno formale nella Camera stessa di intervenire subito che Milano fosse minacciato. Noi abbiamo luogo di restare meravigliati del linguaggio del Ministro degli affari esteri.

Egli ha parlato di pacificazione: di liberazione bisogna parlare.

Il Ministro degli Affari esteri sig. *Bastide*, risponde:

„Io non intendo la pacificazione se non dopo la liberazione.“

Dopo alcune osservazioni d'altri deputati, l'Assemblea, sulla domanda del Ministro degli affari esteri, passa all'ordine del giorno,

(*Correspondance de Paris.*)

LIONE 9 agosto.

Nel momento che siamo per mettere sotto il torchio, si annunzia al palazzo di Giustizia che il General Cavaignac giunge questa sera a Lione. Il Capo del potere esecutivo viene a presiedere al congresso nel quale devono essere regolati gli affari d'Italia. Il Console di Francia a Milano è già da due giorni nella nostra città per assistere al congresso. (*Gazz. di Lyon.*)

### GRAN BRETAGNA

LONDRA 6 agosto.

L'*Examiner* fa le seguenti osservazioni:

„Adesso l'affare per cui più che mai è necessario il sano consiglio, si è l'Italia. Sopita un istante l'anarchia della capitale, poté il governo austriaco ingrossare l'esercito di Radetzky con 25,000 uomini, e farsi animo a proporre, qual base d'un accordo circa la questione italiana, il possesso del veneto territorio e del Tirolo italiano. Lord Palmerston, prudente, generoso, negò di farsi mediatore su questa base impraticabile. Questa, certamente, è saggia risoluzione; e speriamo che non sarà negletto sforzo alcuno per vincere con robusti argomenti una caparbiata, la quale, se durasse, aprirebbe, con probabilità grandissima, il varco ad una guerra generale europea, e non ha dubbio che in tal caso, l'Austria finirebbe con l'ignominioso abbandono di que' territorii, ed inoltre senza que' compensi pecuniarii, su parte de' quali si può dire che ella abbia diritto; diritto che ora è in comoda condizione di sostenere: „— È cosa trista che un giornale accreditato e i suoi arguti corrispondenti predichino un aggiustamento che non porterebbe agli Austriaci ed agli Italiani se non un perpetuo retaggio di odii, senza un' utilità al mondo per nessuno. Useremo indulgenza per l'irragionevole collera degli uomini di Stato dell'Austria contro la impresa d'un ambizioso rivale, e per la brama, meno irragionevole, de' loro generali, di riparare le umilianti disfatte, i quali aderirebbero a siffatta loro determinazione; ma noi vivamente auguriamo che si risolva la questione italiana non sopra altra base che l'intero abbandono, per parte dell'Austria, del puro territorio italiano, cioè d'ogni angolo di terra in cui la nazionalità e la lingua italiana hanno sede. Gli interessi d'Europa, e fermamente crediamo, i veri interessi della stessa Austria, imperiosamente vogliono che il regno dell'Italia settentrionale pigli una volta luogo forte e sicuro fra gli Stati d'Europa. Il porto di Venezia è indispensabile al pieno e libero sfogo delle naturali ricchezze di Lombardia; mentre che Trieste è più che sufficiente ai bisogni del traffico austriaco, anche se fatto più grande, come speriamo che presto avvenga col partecipare alla grande nazionalità, sulla cui forma ora si sta contendendo, e col moto della civiltà germanica pe' suoi canali verso l'Oriente, donde venne il barbarismo teutonico. Gli interessi d'Europa impongono che l'Austria si ritiri dentro la linea che divide il litorale, l'Illirio, e anche il Tirolo austriaco, dal territorio veneto e dal Tirolo propriamente italiano. Compiuto questo fatto, l'Austria stessa presto s'accorgerà che il traffico volgare, il quale consiste in barattare sale e ferro in seta e canape e vino e formaggio, le frutterà più onore e utilità che la massima di dominare su ripugnanti stranieri, sostenuta con la violenza brutale de' Croati e di torreggianti fortezze. La libertà non può mai fiorire sulle sponde del Danubio, se la stessa nazione esercita altera tirannia su quelle dell'Adige.“

Scrivono da Gibilterra che il comandante di una nave inglese arrivata in quel porto vi ha recato la notizia di una vasta cospirazione scopertasi a Malta; l'oggetto non ne era ancora conosciuto; bensì molti arresti erano stati fatti, e una parte delle truppe inglesi colà stanziato era stata disarmata.

(*Corresp. de Paris.*)

### ALLEMAGNA

Scrivesi da Francfort, il di 3 d'agosto:

„È qui arrivato lord Cowley, ambasciatore straordinario di S. M. Britannica presso il potere centrale dell'Allemagna.“

„Nella tornata di jeri, l'assemblea nazionale ha adottato il paragrafo sesto, ossia progetto dei diritti fondamentali, così modificato: — Tutti gli Alemanni sono eguali innanzi alla legge. I privilegi

di rango sono aboliti. Tutti i titoli, semprechè non sieno annessi a qualche impiego, sono soppressi, e non dovranno mai essere ristabiliti.

La mozione del sig. Mohl tendente ad abolire la nobiltà, fu rigettata da 282 voti contro 167.

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 5 agosto.

Nella tornata della dieta del 4 sonosi adottati i seguenti paragrafi della costituzione dell'impero: La libertà individuale è garantita. Niuno può essere distratto dal suo giudice naturale.

Chiunque è stato arrestato dalle autorità di polizia deve essere rilasciato o rimesso nelle mani delle autorità giudiziarie. Ogni prevenuto deve essere messo in libertà con una cauzione od una garanzia da fissarsi dal tribunale, a meno che non esistano contro di lui forti indizi di un grave delitto.

AVVISO

La Società Pontificia di assicurazione nell'ultimo Consiglio generale, coll'intendimento di facilitare le assicurazioni, sia semplicemente in diversi categorie che le sue tariffe presentavano, sia ottenendo i premi, sebbene già miti, ha formato una nuova tariffa che si dà gratuitamente negli uffici della Società medesima, e può conoscersi da chiunque presso gli Agenti locali.

ANNUNZI GIUDIZIARI

Cessato di vivere nel Ven. Monastero di S. Gregorio Magno al Monte Celio il Rev. Sacerdote D. Ignazio Tifoni il giorno 16 del corrente mese di agosto, si deduce a pubblica notizia che ad istanza del Rmo Padre D. Giuseppe Stuppini Abate di Governo nel ridotto Ven. Monastero, di lui Esecutore testamentario in forza del testamento del detto defunto rogato per gli Atti dell' infrascritto Notaio pubblico in Roma li 11 ridotto corrente mese; il giorno di martedì 22 andante per gli stessi Atti alle ore 10 antimeridiane avrà luogo nel suddetto Ven. Monastero l'apertura del legale inventario de' beni ed effetti lasciati dal detto defunto, da proseguirsi nei giorni luoghi ed ore da destinarsi, e ciò sotto tutte le riserve e proteste di ragione, ed a senso del §. 1547 e seguenti del vig. Reg. leg. e giud. del 10 novembre 1832.

Avviso di continuazione d'Inventario. La signora Maria Frusi vedova Minotti rende noto a ciascuno, che Mercoledì 23 corrente alle ore 9 antimeridiane nell'ufficio dell' infrascritto Notaio in via delle Colonnelle n. 3 4 presso la Piazza degli Orfani si continuerà per appendice l'Inventario dei beni ereditari del fu Gioacchino Frusi, onde aggiungervi alcune cose, e formar quindi lo stato attivo, e passivo dell'eredità medesima: e ciò a forma delle facoltà riservatesi nell'ultima sessione dell'Inventario stesso, compilato dal detto Notaio li 24 marzo, e seguenti dell'anno corrente. Si deduce a pubblica notizia analogamente al §. 1547 e seg. del vig. Codice di Procedura.

Avviso di vendita giudiziale. In esecuzione della Sentenza proferita dell' Eccmo Tribunale Civile di Velletri nell'udienza del 18 febbrajo 1848 sopra istanza del sig. Domenico Galeazzi erede di Giuseppe Galeazzi Possidente domiciliato a Cisterna, ed a carico dei signori Domenico Censi domiciliato a Prossedi, Pietro, Benedetto, ed Alessandro fratelli Censi domiciliati a Mesa, Fran. Censi domiciliato a Nettuno, Filippo, Vincenzo, e Giuseppe fratelli Censi domiciliati a Cisterna tutti figli, ed eredi del fu Paolo Censi; e del Molto Rev. sig. Don Antonio Can. Censi nella qualità di curat. dei minori Giuseppe ed Alessandro fratelli Censi domiciliato a Cisterna, colla quale venne ordinata la vendita giudiziale dell' infrascritto immobile pignorato.

Nel giorno di mercoledì 26 settembre avvenire alle ore 16 in punto nella sala della Cancelleria del Tribunale sudd. si procederà alla vendita giudiziale mediante l'incanto. - Di una Casa posta nel Borgo di Terracina sulla via corr. nella Marina, composta di due piani superiori di 5 ambienti per piano e 5 locali terranei, oltre due scoperti con altro piccolo ambiente con giardino grande annesso tutto recinto di muro, conf. in quanto la casa a tramontana colla strada corriera detta la Marina, a levante con fume del sig. Giuseppe Loffredi, a mezzogiorno col fiume mediante il giardino, ed a ponente col vicolo detto de' Carabinieri, ed in quanto al giardino conf. a levante con altro giardino del sig. Cesare Cerroni, a mezzo

L'abolizione della pena capitale è stata risolta ad una maggioranza di 283 voti contro 146.

Quattro reggimenti di fanteria, due battaglioni di cacciatori, e due reggimenti di cavalleria di Baviera hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti ad andare nello Schleswig-Holstein.

(G. U.)

Il nostro ministero ha presentato alla dieta un progetto di legge che dichiara doversi riguardare come un delitto contro la sicurezza dello stato, e punirsi mediante una detenzione aggravata, che potrà essere portata sino a venti anni, ogni attacco violento contro la dieta dell'impero; e con dieci anni di detenzione ogni intimazione fatta pubblicamente nello scopo di portare un attacco violento all'esistenza della stessa, od alla libertà delle sue deliberazioni.

Un altro progetto di legge, che ammette la non responsabilità dei deputati alla dieta verso le opinioni manifestate nella dieta, è l'inviolabilità degli stessi, eccetto il caso di flagrante delitto.

L'arciduca Giovanni, lasciando Vienna per stabilirsi a Francoforte in qualità di vicario generale dell'impero di Germania, ha dichiarato riguardare come terminate le funzioni che egli disimpegnava come luogotenente dell'imperatore. Affine di mantenere non interrotte le relazioni col monarca costituzionale relativamente agli affari governativi, il consiglio dei ministri ha risoluto di mandare ad Innsbruck il ministro dell'agricoltura, commercio e industria.

(Ivi.)

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del giorno 21 Agosto 1848.

ORDINE DEL GIORNO.

- 1. Discussione, sul progetto della Banca Nazionale, e sulle conclusioni della Commissione.
2. Discussione sulle conclusioni del progetto Finanziario circa i Boni da ammettersi sui residui boni dell' Appannaggio.
3. Discussione sul Progetto di legge per la inviolabilità del segreto postale.
4. Discussione sul Progetto di legge per l'abolizione della tassa Macinato e Dazio Consumo.
5. Proposta di legge del Deputato Giovanardi sulla rinnovazione ipotecaria del 1849.
6. Rinnovazione delle Sezioni.

Per il Presidente, GAMBA.

Il Segretario, BIANCHINI.

ARRIVI

DAL GIORNO 14 AL GIORNO 15 AGOSTO

Gerusalemme David, costantinopolitano, Negoziante, da Livorno.

PARTENZE

DAL GIORNO 14 AL GIORNO 15 AGOSTO

Brownie Giorgio, di Londra, Possidente, per Londra. D'Almeida Giovanni, portoghese, per Lisbona. Meyer, Svizzero, Capitano, per Bologna. Macdonald Giovanni, inglese, per Livorno. Pianello Gio. Battista, genovese, Pittore, per Genova. Tatasasco Giorgio, della Valacchia, Pittore, per Firenze.

giorno col fiume, ed a ponente col vicolo detto de' Carabinieri, formando tutto un corpo stimato dal Perito Scipione Corsetti giusta le norme censuarie il casamento sc. 4312 50, ed il giardino sc. 440 95 e così tutto l'intero corpo sc. 4753 45.

Nel giorno 22 luglio 1848 nella Cancelleria del Tribunale sudd. e nel fasc. della causa, iscritta al Prot. Generale n. 9362 del 1846 si trovano prodotte, 1. il Capitolato per la vendita giudiziale, 2. l'estratto autentico delle iscrizioni Ipotecarie, 3. la Perizia, e stima, del fondo fatto dal perito sig. Corsetti giusta le norme censuarie, 4. Il certificato del censo, e 5. L'originale dell'intimazione della eseguita trascrizione della sentenza di vendita. - Il primo prezzo d'incanto è determinata dalla stima dell'intero fondo risultante dalla enunciata Perizia nella somma di sc. 4753. 45.

Bernardino Renzi Proc.

Vendita giudiziale - Ad istanza del Ven. Monastero di S. Scolastica di Subiaco e per esso del Rmo P. D. Luigi Marincola Abate di Governo creditore del sig. Andrea Santini. In esecuzione di Sentenza resa dal Tribunale Civile di Roma in primo turno il 4. febbrajo 1836 ed in sequela della produzione ordinata dal §. 1308 del Reg. giud. fatta nel fasc. della causa n. 15753 del 1835 sotto il di 3 febbrajo, 20, e 30 agosto 1844. Nel giorno di mercoledì 30 del corrente agosto due ore innanzi il mezzo giorno nella pubblica Depositeria Urbana in via della Maschera d'Oro n. 21 si procederà alla vendita dei fondi qui appresso descritti posti tutti nel territorio di Alile Governo di Guarcino distretto di Subiaco Comarca di Roma, e stimati dal sig. Alessandro Berera perito deputato con suo rapporto in atti prodotto. - Terreno in contrada S. Maino della superficie di coppe 4 quarto 1, e canne 40 vitato e alberato sc. 49 83 - Terreno in contrada Prisia della quantità di coppe 2 e canne 10 vitato, e alberato sc. 15 80. - Terreno in contrada Terricola della quantità di coppe 2, e quarto 1 vitato, olivato, e alberato sc. 23 32 - Terreno in contrada Colle Ciglio della quantità di coppa 1, e quarti 2 olivato, sc. 24 87. - Terreno in contrada Terricola della quantità di coppa 1, e canne 36 alberato vitato, sc. 12 23. - Terreno in contrada Colle Ciglio della quantità di quarto 1 e canne 10 olivato, sc. 7 50. - Terreno in contrada Colle Fragiario della quantità di coppa 1 quarto 1 e canne 20 vitato, sc. 15. 20. - Terreno in contrada Colle Fragiario della quantità di quarto 1, e canne 30 olivato, sc. 11 10. - Terreno in contrada Colle Ceco della quantità di coppa 1, e quarti 2 olivato sc. 9 37. - Il prezzo sul quale si aprirà l'incanto sarà quello di sopra notato. Gio. Francesco Vespasiani Proc. Rot.

Vendita giudiziale. - Ad istanza del sig. Andrea Gisci Proc. Rot. - In virtù di una sentenza resa dall' Eccma Congregazione Civile di Roma secondo turno nell'udienza del 12 dicembre 1846 spedita ec. quale ordina la vendita giudiziale dei beni qui appi descritti beni immobili, ed in seguito della produzione prescritta dal §. 1308 del Reg. Leg. e giud. effettuata il giorno 27 giugno 1848 al fasc. della causa n. 1348 dell'anno 1846. - Nel giorno 30 del corrente agosto, alle ore 10 antimerid., nella pubblica Depositeria Urbana, posta in via della Maschera d'Oro n. 21, si effettuerà la vendita giudiziale al pubblico incanto ed a pronti contanti de' seguenti fondi, la vendita dei quali si effettuerà tanto separatamente quanto per modum unius, il primo prezzo dell'incanto si aprirà a forma della perizia redatta dal Perito sig. Filippo Casini prodotta ec.

Fondi da subastarsi

N. 1 Terreno seminativo, olivato con diversi alberi fruttiferi di ceraso e castagno posto nel territorio di Casape in voc. la Chiesa, della quantità di coppe 3 circa, conf. ec., sc. 340 - 2 Terreno olivato e seminativo, posto nel territorio di Casape in voc. le Prate, della quantità di coppe 2 circa, conf. ec., sc. 221 40 - 3 Una stalla con camera ad uso filile di posto nel ceseggiato di Casape in contrada il Torrione, conf. ec., sc. 72.

Andrea Gisci Proc. Rotale.

Agatone Apollonj Curs. presso i Trib. di Roma.

Vendita giudiziale - Ad istanza del sig. Antonio Cervelli Negoziante, domiciliato ec. rapp. dal sottoscritto Proc. - In virtù di una Sentenza emanata dall' Eccma Congregazione Civile di Roma Primo Turno nell'udienza del 26 gennaio 1848 spedita per gli atti Ruggeri Cancelliere dell' Eccmo Tribunale reg. a Roma ec. quale ordina la vendita giudiziale de' qui appresso descritti beni immobili, ed in seguito della produzione prescritta dal §. 1308 del Reg. Leg. e Giud. effettuata il giorno 23 giugno 1848 al fasc. della Causa n. 1002 dell'anno 1847. - Nel giorno di mercoledì 30 agosto 1848, alle ore 10 antimeridiane, nella pubblica Depositeria Urbana posta in Roma via della Maschera d'Oro n. 21, si effettuerà la vendita Giudiziale al pubblico incanto ed a pronti contanti, de' seguenti fondi. La vendita si effettuerà tanto separatamente quanto per Modum Unius, il primo prezzo sul quale verrà aperto l'incanto a forma della Perizia redatta dal Perito deputato sig. Dionisio Lepri prodotta in atti.

Terreni posti nel territorio di Castel Madama

Numero 428. Utile dominio di un terreno seminativo in voc. Fonte Valle nel Territorio di Castel Madama, della quantità di quadrati 2, tav. 9 centesimi 56, conf. ec., sc. 68 91 - 133 Terreno Seminativo in voc. Pietrara posto nel suddetto Territorio della quantità di quadrati 3, tav. 1 e cent. 56, conf. ec., sc. 102 50 - N. 136 Utile dominio di un terreno seminativo in voc. Pietrara posto nel sud. Territorio, della quantità di quadrato 1, tav. 9 e cent. 57, conf. ec., sc. 60 95 - N. 140. 141 Terreno seminativo in voc. Pedicato o Falcinata posto nel sud. Territorio, della quantità di tav. 9 e cent. 56, conf. ec., sc. 43 75 - N. 146 Utile dominio di un terreno seminativo in voc. Valle, posto nel sud. territorio della quantità di tav. 7, e cent. 12, conf. ec., sc. 23 12 e mezzo - N. 149 Terreno seminativo in voc. Valle, posto nel sud. Territorio, della quantità di tav. 1, cent. 84, gravato della quinta a favore del sig. Marchese Tiberj, conf. ec., sc. 6 25 - N. 180 Utile dominio di un terreno seminativo in voc. Valle, della quantità di tav. 5, e cent. 66, posto nel sud. territorio gravato della quinta a favore del sig. Marchese Tiberi, conf. ec., sc. 18 75 - N. 201 Utile dominio di un terreno pascolivo, e cespuglioso in voc. Valle posto nel sud. territorio della quantità di tav. 8 gravato della quinta a favore del sig. Marchese Tiberj, conf. ec., sc. 4 80.

Fondi rustici e urbani posti in Ceciliano

N. 13 Utile dominio di un terreno seminativo posto nel territorio di Ceciliano in voc. la Macchia, della quantità di tav. 14 e cent. 12, conf. ec., sc. 32 93 e mezzo. - N. 19. 20. 23 Utile dominio di un terreno seminativo in voc. Ricciello posto nel sud. Territorio, della quantità di tav. 30 e cent. 43, conf. ec., sc. 68 78 e mezzo. - N. 204 Utile dominio di un terreno seminativo vitato posto nel sud. Territorio in voc. Mola Vecchia, della quantità di tav. 1 e cent. 63 conf. ec., scudi 34 50 - N. 221. 222. 224 Terreno a prato in voc. Fossello, posto nel sud. Territorio, della quantità di tav. 6 e cent. 84, conf. ec., sc. 54 - N. 887 Terreno seminativo posto nel sud. Territorio in voc. Olmo, della quantità di cent. 21, conf. ec., sc. 20 - N. 1005. 1022. 1024 Utile dominio di un terreno seminativo posto nel sud. Territorio in voc. Cerro Piccione, della quantità di tav. 9 e cent. 93, gravato della quinta a favore del sig. Marchese Teodoli, conf. ec., scudi 32 50 - N. 1038 Utile dominio di un terreno seminativo posto nel suddetto Territorio in voc. Stretto, o Colle di S. Maria della quantità di tav. 4 e cent. 35, conf. ec., sc. 4 37 e mezzo - N. 1052. 1059. 1104 Utile dominio di un terreno seminativo posto nel sud. Territorio in voc. strada della Fontana, della quantità di tav. 14 circa, conf. ec., gravato a favore dell' Illma Casa Teodoli, ed a favore della chiesa parrocchiale di Ceciliano di baj. 12 ÷ annui, sc. 48 12 ÷ - N. 1083 1085 Terreno seminativo ed olivato posto nel sud. Territorio in voc. Strada della Fontana, della quantità di tav. una e cent. 61, conf. ec., gravato come sopra, sc. 15 - N. 1124 Utile Dominio di

un terreno seminativo in voc. Colle Castagno, posto nel sud. Territorio, della quantità di tav. 9, cent. 97, gravato a favore del sig. Marchese Teodoli del quinto conf. ec., sc. 17 - N. 1173 Terreno seminativo cespugliato in voc. Pedicato posto nel sud. Territorio, della quantità di tav. 18, e cent. 93, conf. ec., sc. 30 - N. 1286 Utile dominio di un terreno seminativo posto nel suddetto Territorio, in voc. Vado del Sorbo, della quantità di tav. 3 e cent. 32, gravato a favore del sig. Marchese Teodoli conf. ec., sc. 2 12 e mezzo - N. 47 Utile dominio di un terreno seminativo vitato, posto nel suddetto Territorio in voc. Vado, della quantità di tav. 3, conf. ec. sc. 85 44 - N. 192. 197 Utile dominio di un terreno seminativo, posto nel suddetto Territorio in voc. Muro dell' Arco, della quantità di tav. 2 e cent. 70 responsivo al sig. Marchese Teodoli conf. ec., scudi 4 25 - N. 329 Terreno seminativo posto nel suddetto Territorio in voc. Valle Aria, della quantità di cent. 49 conf. ec., sc. 13 93 - N. 340 Terreno seminativo posto nel suddetto Territorio in voc. Valle Aria, della quantità di tav. 1, e cent. 37, conf. ec., sc. 17 12 - N. 657 Utile dominio di un terreno seminativo posto nel suddetto Territorio in voc. Vado della Selve, della quantità di tav. 8, conf. ec., sc. 14 23 e mezzo - N. 1011. 1014 Terreno seminativo vitato posto nel suddetto Territorio in voc. Castagneto, della quantità di tav. 6 e cent. 56, conf. ec., sc. 79 55 - N. 1146. 1162. 1163 Utile dominio di un terreno seminativo, posto nel suddetto Territorio in voc. Fontana Seracca, diviso dalla strada, e fosso, della quantità di tav. 17 e cent. 67, conf. ec., sc. 24 89 e mezzo - N. 1734. 1735. 1739. 1740 Utile dominio di un terreno seminativo posto nel sudd. Territorio in voc. Colle S. Maria, della quantità di tav. 9 e cent. 86, in detto terreno esiste una casetta per mettere bestiame, al di sopra un fienile, conf. ec., sc. 71 65 - N. 1809 Utile dominio di un terreno seminativo posto nel suddetto Territorio in voc. Poschi, della quantità di tav. 9 e cent. 45, gravato di canone a favore del Marchese Teodoli, conf. ec., sc. 5 53 e mezzo - N. 1958 Utile dominio di un terreno seminativo, posto nel sud. Territorio in voc. Valle di Girolamo, della quantità di tav. 8, conf. ec., sc. 22 45 - N. 1967 Utile dominio di un terreno seminativo, vitato, posto nel suddetto Territorio in voc. Enzidetta, della quantità di tav. 5 e cent. 82, conf. ec., sc. 100 83 e mezzo - N. 2110 Terreno seminativo posto nel sud. Territorio in voc. Fossato, della quantità di tav. 6 e cent. 17, conf. ec., sc. 28 - Casa posta nel paese di Ciciliano in contrada Castelluccio; composta di 3 ambienti, due a planterreno, ed uno superiore, conf. ec., sc. 150 - Casa posta come sopra in contrada Capo Colle, composta di cinque ambienti di sopra, ed una sottoposta cucina, conf. ec., sc. 225.

Paolo Paolucci Proc.

Agatone Apollonj Cur. dei Trib. Civ. di Roma.

BORSA DI ROMA

DEL DI 18 AGOSTO 1848.

Table with 2 columns: City and Price. Includes entries for Napoli, Livorno, Firenze, Venezia, Milano, Ancona, Bologna, Genova, Londra, Parigi, Marsiglia, Lione, Augusta, Vienna.

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI cogl' interessi e dividendo dal primo gennaio 1848 in poi. Di garanzia di Sc. 107 13 Sc. 150 -- Effettive di Sc. 500 -- Sc. 530 --

EFFETTI PUBBLICI

Consolidato Romano al 5 per cento godimento dal secondo semestre 1848 Sc. 82. 50.

ROMA 19 Agosto 1848.

### PARTE UFFICIALE

#### CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 19 Agosto.

In mancanza del Presidente o Vice-Presidente, il Consiglio a maggioranza accorda la Presidenza al Segretario Gamba, come quello che fu eletto a tal carica con maggiori voti degli altri Segretari, giusta la proposizione fattane dal Deputato Francesco Fionzi.

La Seduta si apre ad un' ora pomeridiana.

Sono presenti i signori Ministri dell' Interno, della Polizia, di Grazia e Giustizia e delle Finanze.

Si legge il Processo Verbale della Tornata precedente, ed è approvato.

*Il Presidente.* — Vi sono osservazioni da fare sul Verbale che hanno inteso leggere?

*Bonaparte.* — Io credo di domandare, se alcuno dei miei Colleghi vorrà appoggiare la mia mozione, che siano partecipate pubblicamente alla Camera alcune istruzioni, che mi si dicono essere state date ad alcuni subalterni della Camera, a delle persone, che hanno, od avranno ingerenza nei nostri atti. È necessario che i Deputati conoscano il loro diritto verso questi subalterni, acciocchè da loro non imparino, ciò che possono e debbano fare.

*Armellini.* — Si faccia prima l'appello nominale.

Fatto l'appello nominale, risulta che i membri presenti sono 65, per cui essendo legale il numero, la seduta è aperta.

*Il Presidente* fa dare alla Camera comunicazione di una lettera del Deputato Albini, colla quale domanda che, avuto riguardo alla sua salute, gli si accordi un permesso d'assenza, e domanda nello stesso tempo al Consiglio se crede di annuire alla domanda.

*Bonaparte.* — Lamentiamo la sua assenza, ma l'accordiamo.

*Il Presidente.* — Rapporto all'interpellazione del Deputato Bonaparte, debbo dire, che furono date dal Consiglio le più ampie facoltà al Presidente per l'ordinamento della pubblicazione de' nostri atti; era allora Presidente l'Avvocato Seroni, ed essendogli succeduto l'Avvocato Sturbinetti, le facoltà suddette sono passate in lui. In questo giorno non essendo presenti nè il Presidente, nè il vice-Presidente, che hanno la maggior responsabilità di queste risoluzioni, mi parrebbe conveniente il differire a rispondere quando uno di questi sarà presente. Siccome questo sarà nella prima Tornata, sicuramente, spero che la Camera vorrà fare quanto ho proposto.

*Bonaparte.* — Domando perdono al signor Presidente; ma credo che sia necessario che i Deputati sappiano fino a qual punto possono correggere, o no i loro discorsi. Io credo che queste istruzioni non siano venute direttamente dalla Presidenza, ma piuttosto da qualcuno dei Segretari.

*Il Presidente.* — Interpellerò la Camera di differire questa discussione alla prima Tornata. Quelli adunque che intendono di differire la questione, come ho proposto, si alzino in piedi. (*È differita.*)

*Zanolini.* — Signori. Dalle notizie che si ricevono da ogni parte si ha, che la Provincia di Bologna è interamente sgombra dagli Austriaci, e che la Città è tranquilla, mantenendosi tuttavia in atto di difesa. Se da questo lato le notizie tendono a rassicurare gli animi, vediamo dall'altro pubblicati atti di governo, che mostrano esistere in quei luoghi una mancanza assoluta di mezzi pecuniari: e le Ordinanze inserite nei giornali provano, che la patria si è trovata nella necessità di misure straordinarie. Rammento le assicurazioni date dal signor Ministro dell'Interno, che a tutto si sarebbe provveduto: ma per l'urgenza della cosa, e per le circostanze conosciutesi di poi, parmi di non potermi esimere dall'invi-

tare il Ministero a comunicare al Consiglio quali siano i fatti, e quali i provvedimenti presi, e con quali intende di prendere con sollecitudine.

*Lauri.* — Le notizie che si hanno da Bologna confermano quanto si diceva da un onorevole Deputato di quella città. Gli austriaci si sono allontanati dalla Provincia di Bologna, gli austriaci hanno diminuito di numero, ma non voglio con ciò dire che gli austriaci tutti abbiano ripassato il Po. Un dispaccio venuto dal Pro-Legato di Bologna diretto al Ministro delle Finanze parlava di riordinamento interno che nella città si andava ottenendo, parlava di apprensioni che gli austriaci potessero ingrossare nella Bassa Romagna, e che potessero impedire i movimenti delle nostre truppe. Queste apprensioni debbono a quest'ora essere già dileguate.

Relativamente ai fondi dei quali si dice esservi scarsezza, posso assicurare essere stati dati ordini da alcuni giorni a questa parte, per mandare dei fondi a disposizione del Pro-Legato, perchè nei casi di urgenza se ne valga a discrezione. Posso assicurare di più essersi date disposizioni perchè altri fondi si avessero nella stessa Bologna per sovvenire il Commercio, e che questi fondi destinati a tal oggetto, e che probabilmente non saranno a tal fine impiegati che in piccola parte, se si ha da giudicare da ciò che è avvenuto anteriormente potranno in parte essere messi a disposizione del Pro-Legato, e a questi altri ancora si procurerà di aggiungerne. È ben vero che si sono prese delle misure straordinarie; è ben vero che si sono emessi dei boni. Ora a questi verrà provveduto procurando di ritirarli, cambiandoli con dei boni del Tesoro, mentre non sarebbe da approvarsi che circolassero altre carte che avessero un corso forzoso di altra natura emessi da un'Autorità di una Provincia. A questo, come diceva, verrà provveduto procurandone il ritiro. Il Ministero, aggiungerò in fine, è nella lusinga di poter ancora dare delle notizie più confortanti intorno alla condotta, alla attitudine degli austriaci relativamente al nostro Governo. E se io non mi diffondo in spiegazioni, è perchè in questo momento non sarebbe opportuno il farlo.

*Il Presidente.* — Invita il Relatore della Commissione delle Petizioni a leggere il suo rapporto.

*Il sig. Torre Relatore legge la prima Petizione.*

Gli abitanti delle Parrocchie di S. Ermete e di S. Martino dei Mulini, Comune di S. Arcangelo, Provincia di Forlì, in una petizione al Consiglio dei Deputati espongono che la loro situazione territoriale è talmente infelice e pregiudicevole ai propri interessi, che merita un subito provvedimento. Da che le suddette due Parrocchie, per avere la Marecchia, fiume imponente, e la maggior parte dell'anno, e in specie l'inverno non transitabile per le acque, le rende segregate affatto dal loro Comune, onde gli abitanti di S. Ermete e di S. Martino non possono fruire delle scuole pubbliche, non possono essere soccorsi dai Professori sanitari nelle malattie, non possono i Consiglieri Possidenti intervenire ai Consigli Comunali, non possono le armi politiche invigilare alla loro quiete ec. ec. insomma non hanno i Pretenti nessun utile, nessun vantaggio, mentre pagano le imposte e tasse per godere di tutti quei diritti e beneficj, che la giustizia accorda ai cittadini. A tanti inconvenienti si può dar rimedio, unendo queste due Parrocchie al Comune di Rimini, al quale sono vicinissime ed hanno comodità di strade, e dando per compenso al Comune di S. Arcangelo la Parrocchia di S. Giustino od altre; tanto più che le suddette due Parrocchie di S. Ermete e S. Martino stanno in mezzo, formando una lingua, ad altre Parrocchie, soggette tutte al Comune di Rimini.

La Commissione, conoscendo la verità dell'esposto, crede si debba la petizione raccomandare caldamente al signor Ministro dell'Interno, perchè provvegga su-

bito al bene di queste Parrocchie, anche prima della nuova distribuzione distrettuale, essendo troppo giuste ed imponenti le ragioni degli Oratori.

*Bofondi.* — Faccio osservare che ciò potrebbe interessare alle Comuni vicine a causa dell'aggregazione continua di queste due Parrocchie al Comune di S. Arcangelo. Perciò crederei si dovesse comunicare a quelle Comuni il partito che si va ad abbracciare, che potrebbe essere in onta ai loro interessi (*propone un emendamento che il Presidente lo invita a scrivere.*)

*Bonaparte.* — Propongo di diminuire le raccomandazioni proposte dalla Commissione.

*Torre.* — Bisognerebbe aver letto quanto fu dalle Parrocchie petenti esposto, per non trovar soverchie le raccomandazioni, che si propongono.

*Bonaparte.* — Appoggio quella istanza: non dico che non si debbano farne raccomandazioni, propongo soltanto che si diminuiscano.

*Bofondi legge come emendamento una risoluzione diversa da quella della Commissione.*

*Ferrari.* — Per quanto io creda che realmente i reclami delle Parrocchie di Sant'Ermete e di S. Martino de' Mulini, comprese nel Comune di Sant'Arcangelo, possono essere ragionevoli e giusti, pure crederei che quelle disposizioni speciali tornassero sempre dannose prima di una generale distrettuazione, che deve determinare i confini di ciascheduna Comune. Perchè togliendo oggi queste due Parrocchie di San Martino e di Sant'Ermete al Comune di S. Arcangelo, e venendo a mancare così un numero di contribuenti necessari a quel Comune, ne potrebbe venir danno gravissimo a quell'amministrazione. È però vero che queste due Parrocchie sarebbero naturalmente meglio provvedute del loro bisognevole dalla Comune di Rimini, che da quello di S. Arcangelo: ma nella generale distrettuazione anche S. Arcangelo dovrebbe essere giustamente compensato, di qualche parte territoriale.

(*Torre gli fa osservare che S. Arcangelo, giusta il voto della Commissione, sarebbe compensato con altra Parrocchia, o Parrocchie contigue.*)

*Marcelli.* — Questa sarebbe l'unica eccezione fatta a petizioni di simil genere.

*Serenelli.* — Propongo il seguente emendamento. « Si rimetta la istanza al Ministero dell'Interno » perchè l'abbia in considerazione allorchando tratterà del nuovo riparto territoriale. » (*Lo scrive e lo depono sul banco de' Segretari.*)

(*Bofondi ritira il suo emendamento.*)

*Il Presidente.* — Debbono essere prima votata la risoluzione della Commissione, come di diritto. Perciò tutti quelli, che l'approvano s'alzino in piedi. (*È rigettata.*)

*Manda quindi a partito l'emendamento Serenelli ed è ammesso.*

*Si legge la seconda Petizione.*

Serafino Cola di Leprignano, Comarca di Roma, propone che quelle Comuni le quali, secondo l'ordinanza Ministeriale 3 maggio 1848 e l'ordine circolare del 13 di detto mese, non possono dare il Contingente di due uomini per ogni mille, onde completare l'armamento di 6000 uomini, vengano tassate di una contribuzione in danaro che dal Consiglio si giudicherà opportuna, corrispondente al prezzo d'ingaggio degli individui che avrebbero dovuto somministrare, e questo danaro potrà servire all'ingaggio di altri uomini.

La Commissione accettando il giusto suggerimento del sig. Cola crede che la Camera debba passare la petizione al Ministro dell'Interno, perchè presenti un progetto di legge analogo alla medesima.

(*Messo a voti l'opinamento della Commissione è approvato.*)

*Si legge la terza Petizione.*

Angelo Verbigrazia Priore del Comune di Manziana, a nome di quella Magistratura, nella supposi-

zione che all'abolizione di quel governo possa succedere la istituzione in detto Comune di un Governo distrettuale invia un prospetto contenente il Progetto di detta istituzione e dimostrante i diritti, utili e vantaggi derivanti dal suddetto Governo distrettuale, onde possa esser tenuto a calcolo nel caso che le Camere ne dovessero venire alla discussione: e prega il sig. Presidente a volersi interporre per il favorevole risultato.

È parere della Commissione che si debba rimettere la petizione col progetto al sig. Ministro dell'Interno, perchè l'abbia presente nella nuova distribuzione distrettuale.

*Votato l'opinamento della Commissione, e ammesso.*

*Si legge la quarta petizione.*

Pietro Geraldini supplica la Camera dei Deputati, onde dia ordine di far costruire un portico sulla fontana detta il *Lavator del Papa*, per coprire dall'intemperie le donne che ivi lavano, dicendo che queste sarebbero contente di pagare qualche moneta ad una Fontaniera, affinchè il governo si reintegrasse delle spese del fabbricato.

Non essendo di giurisdizione della Camera il provvedere a siffatti bisogni, la Commissione opina che la supplica del Geraldini sia passata al sig. Ministro dell'Interno perchè la sia rimessa al Municipio.

*Votata questa risoluzione è ammessa.*

*Bonaparte.* — Sta benissimo, che la Commissione trovando questa petizione utile, come la trovo anche io, la rimandi per la sola legittima trafila che noi abbiamo, facendola passare dal Ministero al Municipio; vorrei però osservare che la Camera non dà ordini e ciò per avvezzare anche i postulanti al vocabolario parlamentario.

*Torre.* — Pare che la Commissione abbia soddisfatto, perchè ha detto « non essendo ec. » (*rilegge l'opinamento della quarta petizione.*)

*Cicognani.* — Io credo che quella fontana appartenga ai palazzi apostolici.

*Massimo.* — Ma il Ministro dell'Interno ci penserà: piuttosto quella espressione di raccomandazione non è necessaria.

*Marcosanti.* — Io non torrei via dalla petizione la parola *raccomandare*. Quando si tratta di favorire le classi laboriose, e produttive, le raccomandazioni si debbon fare. La salute della sposa, e della figlia del Popolo è altrettanto preziosa allo Stato, quanto quella della più illustre matrona. Il fornire comodità e procurare cautele igieniche ai luoghi dove si esercitano le loro industrie è non solo una necessità, è un dovere.

(Si manda a voti l'opinamento della Commissione, e resta approvato.)

*Il Presidente.* — Passeremo ora al terzo §. dell'ordine del giorno, e porremo alla discussione il progetto di legge sull'abolizione delle Commissioni, e Tribunali straordinarii.

*Bonaparte.* — Mi dispiace, Signori, essere io sempre quello che alzo la voce contro le irregolarità, ma questo è il mio sistema, e non intendo cambiarlo. È essenzialissimo che la Camera conosca il suo ordine del giorno antecedentemente. Lor Signori subiranno la pena oggi di non averlo io conosciuto prima, perchè invece di raccogliere, e coordinare le mie idee su quest'argomento, mi toccherà essere un poco più lungo di quello lo sarei stato altrimenti. Desidero pertanto che la comunicazione preventiva degli ordini del giorno, sia fatta in tempo, e sia messa nella Gazzetta, affinchè ognuno possa studiare i progetti.

*Bianchini.* — L'ordine del giorno della presente Tornata fu mandato alla Gazzetta alle quattro e mezza di jeri; fu risposto esser troppo tardi, per poterlo inserire. Quest'annuncio è scritto ancora sulla porta fuori della Camera.

*Bonaparte.* — Ciò non toglie che io non ne abbia avuta conoscenza in tempo, e debba chiedere scusa alla Camera di non essermi potuto preparare come avrei voluto. In questa discussione, o Colleghi, si rinnoverà la bella gara sorta a proposito degli Isdraeliti, perchè tutti riconosciamo gli abusi delle Commissioni e dei Tribunali eccezionali; tutti vogliamo abolite queste odiose Commissioni, questi Tribunali straordinarii: ma quanto a me degli uni, e delle altre vedo così chiara l'abolizione nello Statuto, che

mi sembra che si debbano sormontare quegli scrupoli di taluni meticolosi, che vogliono assolutamente fare una legge per toglierli; poichè credo, che si potrebbe rispondere con queste parole; lo Statuto ha sufficientemente provveduto. I miei oppositori nella forma, (giacchè nel fondo siamo tutti, lo ripeto, d'accordo) vogliono che più esplicitamente, ed in modo solennissimo venga sancita l'abolizione, quasi che il Ministero non abbia le facoltà per fars'intendere. In quanto a me mi oppongo alla legge, come ve l'ho detto altre volte, perchè temerei, che col venire a dichiarare abolite queste enormità, noi tacitamente verremmo a sancirne tante altre, per le quali allora ci direbbero, o fate una legge, o noi le consideriamo tuttavia in vigore. Questo sarebbe certamente un inconveniente tanto più fatale, perchè quest'inconveniente rimarrebbe nel dubbio, e crescerebbe nell'oscurità; inconveniente, che non mi permette di gustare quanto vorrei lo spirito che ha dettato il progetto di legge. Infatti, Signori, i tribunali di eccezione o sono straordinarii e temporanei, o sono permanenti. I primi sono indubitatamente aboliti dagli Articoli 4 e 69 dello Statuto fondamentale; onde una declaratoria può essere utile soltanto, perchè nel personale dei Magistrati giudiziarii una gran maggioranza è ligia ancora agli antichi pregiudizi. Se ciò non fosse non vi sarebbe bisogno di legge, e di declaratoria; e giacchè questi Magistrati non ancora si cacciano, resti loro almeno preclusa la via di mescolarsi in quelle tragedie; e si faccia chiaramente intendere, che non vi è più luogo a continuare la procedura già incominciata da sì malaugurate eccezioni. Chi non sa, che si procurò in tutti, anco i più illeciti modi di radicare in questi tribunali quante cause si è potuto prima dell'epoca felice del 5 di giugno? È dunque indispensabile il dichiarare, che gli affari così civili, che criminali, attualmente vertenti innanzi a giudici, o tribunali eccezionali siano portate *in statu et terminis* (domando perdono se non mi servo de' propri termini legali) ad altri giudici, e tribunali ordinarii: ma ciò sostengo che debba farsi dal Ministro esecutore della legge, e tanto più esecutore dello Statuto.

Passeremo ai tribunali di eccezione permanenti, che forse lo confesso anche io, non sono così esplicitamente aboliti dallo Statuto, il quale parla degli straordinarii: ma è troppo giusto abolirli. Se sono tribunali di eccezione non cessano di esserlo perchè una legge organica li dichiara permanenti. Questi, contro i quali io protesto, e contro i quali tutti spero protesterete con me, sono: in materia civile i tribunali Camerali, ove il Fisco è giudice e parte; alcuni tribunali di commercio se non tutti, quelli del contenzioso amministrativo, ed alcuni altri che non voglio numerare perchè non li conosco abbastanza.

In materia criminale sono: la giurisdizione attribuita alla sagra Consulta per le cause politiche, e per le sanitarie; il tribunale del Maggiordomato con l'appendice del Maestro de' Sagri Palazzi, che giudica sopra materie e persone che appartengono ai Sagri Palazzi, e perciò sopra interi paesi come in Castel Gandolfo: le Corti baronali delle quali (stupirete meco dell'anacronismo!) una si adunò nella scorsa settimana, e ciò nella nostra Comarca.

Non ultimo dei vantaggi a risentirsi dall'abolizione di fatto (come lo è di diritto) delle commissioni straordinarie permanenti sarebbe quello che segue. Il GRAN PROCESSO, quel gran processo così celebre sarebbe giudicato da un tribunale ordinario, e meramente laicale; a questo proposito del gran processo è d'avvertirsi cosa che forse tutti non sanno, che il Popolo fu indotto nella falsa credenza, che ne fosse fatta la pubblicazione fino dallo scorso aprile, allorchè ne fu stampato il ristretto: ciò è falso! non fu pubblicato legalmente, che alla metà dello scorso luglio; ed oggi vorrebbe precipitarsi la proposizione della causa, non per ispirito di giustizia, (che si è abusato anche troppo della indifferenza del pubblico verso gl'invisi e sofferenti accusati) ma perchè i 19 enormi volumi che compongono quella procedura non fossero veduti che superficialmente da tutti quelli, che devono prender parte alla discussione, affinchè resti coperta di un velo la condotta del cessato PRO-GOVERNATORE, e della parte FISCALE.

L'esistenza di un Ministro di Grazia e Giustizia viene veduta a malincuore da taluni Magistrati di vecchia data, i quali gli frappongono più ostacoli che

possono. Faccia dunque il Ministro sentire ad essi tutto il suo potere costituzionale; non dubiti di tutto l'appoggio della Camera; e si accinga a porre con alacrità, e con energia la mano a tutto quelle riforme ch'egli crede migliori, e che interamente dipendono da lui.

*Armellini.* — La questione è molto più indecisa di quello che vuol presentarla il sig. Deputato Bonaparte. Presentemente non si propone alla discussione del Consiglio, se si debbano abolire i Tribunali ordinarii. Tribunale ordinario è quello della Consulta, Tribunale ordinario era quello del Maggiordomato e della Reverenda Camera, Tribunali ordinarii, erano molti altri, di quelli ch'egli ha nominato. Presentemente il Ministero non ci propone altro che di vedere se si credono conservate le Commissioni o i Tribunali straordinarii che sono spiegati bastantemente nell'articolo 1.º del progetto di Legge; quei Tribunali istituiti in Roma, come in qualunque altra città e luogo dello Stato Pontificio, per giudicare eccezionalmente gl'individui prevenuti di qualsiasi delitto. Questo è quello, che oggi da questo Progetto si propone. Quando si proponano le altre abolizioni, e le altre riforme, quando si tratterà di organizzare tutto il sistema giudiziario, cadranno in opportuno tutte le questioni che giustamente, e saviamente mette in campo il sig. Deputato Preopinante. Mi pare che nella questione odierna, noi ci dobbiamo attenere unicamente e strettamente ai termini della Legge, altrimenti si cadrebbe in una grandissima confusione, o bisognerebbe proporre la Legge in altri termini, o per dir meglio la Legge fondamentale sull'ordinamento giudiziario. È egli tempo e luogo? Si tratta di oggetto semplice e lieve? Dunque invece di vagare fuori del nostro rapporto di ciò si deve trattare; e non vi è altro dubbio da chiarire che questo: se cioè, a tenore dello Statuto, si credono già aboliti alcuni straordinarii Tribunali, sui quali vi era un interesse particolare di provvedere, o se si debba fare una disposizione particolare per abolirli. Poichè niuno ha dubitato che non dovessero più esistere simili mostruosità. Tanto poi dal breve rapporto a stampa che è stato messo sotto i vostri occhi, quanto da quel poco che dissi altra volta in voce, si conoscono chiaramente le ragioni, che potevano far dubitare se vi era bisogno di una Legge *decisoria*, o di una Legge *declaratoria*, questo punto fu discusso nel Consiglio di Stato, e ne avete pure sotto gli occhi il verbale stampato. Realmente l'art. 69 abolisce questi Tribunali straordinarii, ma non dice chiaramente, che i Tribunali e le Commissioni, le quali sono state istituite in forza di alcune eccezionali disposizioni, sieno colpiti a morte dallo Statuto, e si poteva dubitare se rimangono ancora in vigore. Era dunque, o no necessaria una Legge sia di carattere dispositivo, sia di carattere declaratorio? La Legge è stata presentata. Parliamo di questa. Riserbiamo ad altra circostanza la discussione sulle altre giurisdizioni sicuramente eccezionali, ma che formano parte della gerarchia giudiziaria. Saranno eccellenti alcune considerazioni del preopinante su questo, ma per ora sembra, che si debbano tener da parte, come quelle nella questione degli ebrei; non trattarne ora, che ne manca tutta la opportunità.

*Bonaparte.* — Le ragioni che ci ha dato l'onorevole preopinante e che lo confesso non mi sono piaciute, assolutamente provano la necessità di respingere questa Legge. E in fatti, o signori, col venire a dichiarare che lo Statuto ha colpito alcuni Tribunali, alcune Commissioni, il preopinante, lo stesso relatore della Commissione ci viene a dire che quasi non contento di votare sui diritti civili, voleva anche abbracciare i diritti politici a favore degli Isdraeliti. Come se tutto ciò che è accettabile si dovesse proporre subito tutto insieme, senza prender lena da una assemblea, che ha sancito gli altri. Signori, questo la Camera non lo dirà, non ci farà retrocedere; la Camera voterà contro la Legge, nè noi, nè il Popolo, nè l'Europa, nè la civiltà lo tollereranno?

*De Rossi.* — Signori! Se io non mi apponeva in fallo, tre parti avea il discorso del Deputato Bonaparte: la prima entrava in massima, cioè se vi fosse bisogno o no di una interpretazione declaratoria dello Statuto relativamente all'esistenza dei tribunali, e commissioni straordinarie; di questi ho già parlato altra volta: dissi il mio sentimento: la Camera lo approvò. Ha pur detto intorno a questo particolare il

Deputato sig. Armellini. Io dunque sono assolutamente dispensato dal riparlare.

Un'altra parte aveva il discorso del Deputato Bonaparte. Esortava il Ministero a lanciarsi francamente nell'arena, e tutte abolire le mostruosità dei tribunali e commissioni straordinarie. (Bonaparte. Lo ha abolite lo Statuto.) Il Ministero sa buon grado di questa esortazione al Deputato Bonaparte, però sa bene egli quello che deve fare, e come deve farlo. Parlava poi, lo stesso Deputato, del Ministero anche in altro senso: credeva cioè che si fosse dovuto estendere più in largo la periferia delle proposte abolizioni. Parve che per ora non dovessero aversi in mira, che quei tre punti ai quali si riferisce la interpretazione che vi è stata proposta, o Signori. L'estendere maggiormente i principii che suggerì la proposizione che vi fu fatta, sarà opera della legislazione intera, di cui fra non molto ci occuperemo, come pure osservava rettamente il Deputato sig. Armellini.

Bonaparte. — Avrei due sole parole da aggiungere; crescono sempre più in me gli argomenti per negare il mio voto . . .

Un Deputato. — Ha parlato due volte su questa cosa, non può proseguire.

Bonaparte. — Il sig. Ministro ci ha detto che sa quel che deve fare: io lo ringrazio delle parole cortesi, che hanno preceduto queste frasi, ma allora sarebbero inutili i Deputati, si potrebbero chiudere le Camere: niuno di noi emetterebbe la propria opinione, giacché i Ministri tutti potrebbero rispondere, che sanno quel che debbono fare, e che sanno in qual tempo debbono farlo. Il dire che questo non è il momento di abolire ciò che il Ministro stesso ha chiamato mostruosità, mi conferma sempre più nella mia opinione; poichè se in questo momento aboliamo alcuni tribunali i più iniqui, e lo sono davvero perchè non vi è termine sufficientemente energico nel vocabolario, per dipingerne la nequizia, e l'infamia: se aboliremo porzione soltanto di queste cose, veniamo in questo momento solenne, io lo ripeto, a sancirne tante altre, come ve lo ha confermato il discorso del Ministro.

De Rossi. — Quando i Ministri hanno l'onore di parlarvi, o Signori, desiderano di essere intesi. Si pensa, che, dichiarando l'abolizione di alcuni soltanto dei tribunali straordinari, verrebbe ad approvare l'esistenza degli altri che potessero rimanere. Poche parole dirò in proposito. Nego primieramente così fatto principio. Secondariamente dico, che circostanze particolari possono aver consigliate, come uniformi al ben pubblico, almen per ora, misure non universali senza però che siasi preclusa la via per farlo opportunamente.

Il Presidente. — Passiamo alla discussione della legge. Il Relatore ha nulla d'aggiungere?

Armellini. — Mi pare tanto chiara la questione che nulla più.

Si legge il Progetto di legge.

» Art. 1. In virtù degli articoli 4 e 69 dello Statuto fondamentale 14 marzo 1848, si dichiarano abrogate e disciolte dal 5 giugno successivo, tutte le Commissioni speciali e miste, e tutti i Tribunali straordinari istituiti tanto in Roma, che in qualsivoglia altra Città o luogo dello Stato pontificio, per giudicare eccezionalmente gl'individui, prevenuti di qualsiasi delitto. »

Il Presidente. — Vi sono osservazioni su quest'articolo?

Bonaparte. — Torno a ripetere che io credo che lo Statuto li abbia aboliti.

Il Presidente. — Quelli che intendono di approvare l'articolo sul Progetto di legge si levino in piedi.

È ammesso quasi ad unanimità.

Si passa alla lettura dell'articolo 2.

» Art. 2. Sono del pari cessate al Tribunale della S. Consulta le attribuzioni al medesimo accordate dal tit. X. art. 555 e segg. del Regolamento di Procedura criminale 5 novembre 1831, in ordine ai delitti politici. »

Si legge l'articolo 3.

» Art. 3. Conseguentemente i Tribunali ordinari giudicheranno nelle forme comuni tutte le cause da introdursi per qualsiasi titolo criminale, ed a quelli saranno rimesse *in statu et terminis* le cause incoate, e pendenti avanti le Commissioni e Tribunali straordinari suddetti. »

Il Presidente. — Hanno osservazioni a fare su quest'articolo?

Bosconi. — Se dei giudizi fossero stati fatti da queste Commissioni e Tribunali straordinari, dopo il 5 giugno, che ne verrebbe? come a questi applicherebbersi il disposto di questo articolo?

Borsari. — Parla dei giudizi già profferiti? Dei giudizi che fossero stati profferiti fra la pubblicazione dello Statuto, e la dichiarazione nostra? Io credo che sarebbero nulli; perchè siccome veniamo a dichiarare che lo Statuto aboliva que' Tribunali e quelle Commissioni fin dal 5 di giugno, la legge diviene retroattiva.

Bonaparte. — Godo che l'Avvocato Borsari torni alla mia opinione, o ne prendo atto.

De Rossi. — È il legislatore che lo vuole, e noi abbiamo detto che dal 5 giugno sono sciolti.

Bosconi. — Se avessero fatte le condanne?

De Rossi. — Sono fatte contro la legge.

Cicognani. — Mi pare che a questo dovrebbero provvedere (*Vivo dibattimento*).

De Rossi. — Forse potrebbe rientrare il discorso, mercè il quale si dice che le sentenze criminali non si esacerbano nel rigiudicarle contro i condannati.

Cicognani. — Ma bisogna dichiarare qualche cosa.

Un Deputato. — Non vi è bisogno di dichiarazione.

De Rossi. — Sono in dovere di avvertire il Consiglio che i Magistrati, innanzi ai quali pendevano i giudizi, a forma della giurisdizione che trattasi di abolire, ne sospendessero il corso. Pregovi, o Colleghi, cogliendo questa occasione a non frapporre dimora nelle vostre deliberazioni, invitando in pari tempo il sig. Presidente affinché appena compiuta, sia portata a cognizione dell'Alto Consiglio.

Borsari. — Il Ministro sembra dubitare che que' giudizi profferiti posteriormente al 5 giugno o quegli atti che fossero stati fatti potessero anche esser validi. (*Voci: no, no*). Ha detto che bisognava lasciare al dritto comune il decidere.

Ministro di Grazia e Giustizia. — Non ho detto questo.

Borsari. — La prego a chiarir questo dubbio. Mi pare che abbia detto di doversi lasciare la decisione al dritto comune.

Ministro di Grazia e Giustizia. — Io ho detto solamente che la questione sulle interpretazioni della dichiarazione che oggi si va a fare, rimane nella regola del diritto comune.

Borsari. — Mi pare che non abbia più bisogno di essere rimesso alla legge del diritto comune una volta che la Camera espressamente dice, che lo Statuto rimonta alla data del 5 giugno, e che aboliva questi tribunali straordinari: perchè oggi noi non facciamo altro, se non che dichiarare una legge preesistente. Abbiamo bene in mente questa cosa, perchè io so che vi hanno tribunali i quali non bene intendendo, o forse malignando sopra la legge, hanno in questo intervallo fatto degli atti e proferite delle sentenze. Vorrei perciò che la declaratoria fosse chiara, onde non ci restassero fra i piedi i frantumi di quei giudizi.

De Rossi. — Mi spiego, Signori, che l'interpretazione declaratoria di cui oggi si tratta abbia il suo effetto retroattivo, per me è un canone da cui non prescindere: lo dicono le parole stesse; tuttavia conoscendo un altro principio legislativo, il quale m'insegna che « neque leges, neque Senatusconsulta ita » scribi possunt ut omnes casus qui quandoque inciderint comprehendantur » non può non avvenire che anche questa interpretazione, portata a tribunali sia dessa pure soggetto d'interpretazioni ulteriori.

Cicognani. — Ma questo è un fatto da definirsi, Sig. Ministro, che vi sono delle sentenze intermedie pronunziate dal 5 giugno a quest'oggi.

De Rossi. — Questo è già definito. La legge ha il suo effetto retroattivo fino dal giorno 5 giugno. È un fatto da non controversarsi. Le conseguenze di questa verità non hanno bisogno di spiegazione: lo applicarle ai singoli casi rimane al ragionevole arbitrio dei Tribunali: è questo di nessuno . . . (*interrotto vivamente*) Non ho parole, per farmi intendere, più adatte di quelle che usai: e credo che non ve ne siano. Ho detto che l'interpretazione proposita ha il suo effetto retroattivo: (*interrotto nuovamente prosiegue*). Le conseguenze di questo principio saran-

no operative dal momento a cui la retroattività sarà protratta al 5 giugno.

Cicognani. — La conseguenza è che sarà tutto nullo.

De Rossi. — Ripeto. È certo che può la legge essere retroattiva se il legislatore lo vuole: come regolare gli effetti della retroattività è l'ufficio di Magistrato, non della Camera (*ai voti*) . . . lo deciderà il Magistrato, nei singoli casi: altro è il far la legge . . . (*ai voti*) altro è il far leggi, altro usarlo nei tribunali.

Bonaparte. — Ringrazio il Ministro della chiarezza, della lealtà, e della buona fede con le quali ci ha francamente esposto la sua opinione. Egli conosce i giudici al par di noi, e sa ch'egli non può risponderne.

De Rossi. — Non è possibile, (spesso l'ho pronunciato da questa tribuna) non è possibile fare delle leggi le quali non lascino ai Giudici alcun arbitrio. Se risorgessero, e Licurgo, e Solone, e Platone, e Radamante . . . sarebbe nel medesimo caso.

Bonaparte. — Ma il nostro fisco non è né Radamante, né Platone!

Giovanardi. — Le disposizioni dell'articolo primo portano l'abrogazione e lo scioglimento delle commissioni dei Tribunali straordinari al 5 giugno. Che riguardo ai giudizi compiuti, o pendenti innanzi a questi dopo l'epoca sopraccennata, la legge che oggi votiamo abbia forza retroattiva, non è questione che si possa fare. Il Ministro di Grazia e Giustizia dice saviamente, che l'effetto retroattivo di questa legge è indubitato.

Il fulmine dell'abrogazione deve senza distinzione colpire tutto che venne innanzi queste Commissioni, e questi tribunali trattato. Perciò opino fermamente, o Signori, (e spero che il senno del Consiglio non mi ricusi) che si debba aggiungere. *Le sentenze che nel frattanto (dal 5 giugno in poi) avessero avuto luogo, sono nulle di buon diritto, in virtù dell'abrogazione sanzionata dal paragrafo primo della legge.* A cura dei Procuratori Fiscali le cause saranno portate alla nuova decisione dei tribunali ordinari.

Borsari. — Aggiungo una parola come emenda. *Gli atti e le sentenze.*

(Il Segretario legge l'ammendamento redatto dal sig. Avv. Giovannardi coll'aggiunta Borsari.)

Armellini. — Mi pare evidente la cosa, che dice il sig. Avv. Giovannardi, e per questa ragione credo che non vada espresso. Quando si dice di una legge che ha l'effetto retroattivo ogni altra parola è superflua a spiegar quest'idea. Or bene: si dichiara che dal giorno 5 giugno rimarranno abolite le Commissioni, e i Tribunali straordinari, di cui parla la legge: la conseguenza qual'è? Certamente questa: che qualunque atto, qualunque sentenza di questi stessi Tribunali o Commissioni dal 5 giugno aboliti, sono nulli di pieno diritto. Si dice in appresso che debbano essere dai procuratori fiscali portate queste cause avanti ai tribunali competenti. Ciò pure è inutile, perchè nell'articolo 3. si dice che i tribunali ordinari giudicheranno nelle forme comuni tutte le cause da introdursi per qualunque titolo criminale, e saranno a quelli rimesse *in statu et terminis* le cause incoate e pendenti avanti le Commissioni e Tribunali straordinari: e questo « *in statu et terminis* » s'intende all'epoca del 5 giugno perchè l'effetto retroattivo rimonta a tal giorno, e non da oggi si misura, ma bensì da quel giorno stesso. Se in quel giorno, o in appresso le cause erano introdotte avanti ai tribunali straordinari tornano ai tribunali ordinari. Non saprei pertanto che bisogno vi sia di esprimere questa cosa. Una sola difficoltà potrebbe esservi per le assolutorie. Perciò proporrei com' emendamento *che queste rimanessero ferme*, perchè ad onta sia chiaro che que' tribunali non avessero giurisdizione, pur tuttavia l'equità, l'umanità stessa suggeriscono questo mite temperamento.

Serenelli. — Propone si dichiarì, che *rimangon ferme solo le assolutorie ex capite innocentiae.*

De Rossi. — Il Ministro accetta l'ammendamento del Deputato Armellini per quello che sia la sentenza assolutoria.

Borsari. — L'articolo citato dall'illustre Giureconsulto, che mi ha preceduto, è appunto quello che si ritorce contro lui, e conforta il mio argomento. Due casi adunque fa questa legge, uno che riguarda

i giudizi futuri e da introdursi, l'altro che concerne i giudizi pendenti. Domando io se questa legge si riferisce in nessun modo a giudizi consumati. S'essa adunque nella sua letterale esposizione viene ad escludere i giudizi consumati; se la parola *conguentemente* sembra raccogliere tutto il succo, ed il risultato dell'articolo secondo che lo precede, sembra quindi che tutta la conseguenza sia nel rimettere le pendenze avanti i Tribunali ordinarj, e nell'introdurli avanti i Tribunali medesimi. Ne viene da ciò che tanto più si rende necessario la dichiarazione espressa che abbiamo richiesta. Quanto poi al sapere se siano nulle anche le sentenze assolutorie, l'illustre Giureconsulto ha risposto coi principii generali « che tutto ciò che è fatto contro la legge è nullo ». Tuttavolta siccome i giudicati erano nella buona fede che le leggi valessero, parmi che la eccezione per umanità, non per diritto, si possa ammettere.

*De Rossi.* — Credo che le osservazioni del sig. Deputato Borsari possono ammettere ancora una riflessione. Egli conviene che questa legge abbia il suo effetto: incomincia retroattivo: adunque ad essere operativa dal 5 giugno. Quello che si è fatto dal 5 di giugno in poi si è fatto *contra legem*. Dunque è nullo. Se questo è vero dirò, che, tutte le cause, quantunque giudicate, siccome lo si è fatto nullamente niuno può essere l'effetto di quei giudizi: sono come non avvenuti. Se torneranno quindi a riproporsi nei tribunali, se ne giudicherà nelle forme comuni. Sono dunque tali giudizi nella categoria di quelli detti nella proposta di legge *da introdursi*. È inutile dunque la dichiarazione, che richiedesi.

*Bonaparte.* — Ho domandato la parola, per rispondere al Deputato di Albano. Non essendo legale, non posso seguire la scintillata discussione nata fra questi Signori, ma un certo buon senso m' insegna, che le stesse ragioni che hanno fatto dire così bene al Deputato di Albano le dispositive dell'articolo da emendarsi, essere chiare come il sole, quelli stessi argomenti dei quali si è servito dirò così per il *controveleno*. Io non so perchè non l'abbia veduti quando io sosteneva che lo Statuto aveva abrogate quelle mostruosità, che l'articolo 4. e l'articolo 69. dello Statuto più chiaro, e più risplendente esso davvero che il sole avevano abolito. Allora vi era un velo che non si poteva penetrare; vi era bisogno di spiegazione, di declaratoria. All'articolo poi al quale propone un così santo ammendamento l'avvocato Borsari non vi è più bisogno di spiegazione, perchè la legge, la quale è meno sagrosanta dello Statuto, non ha più bisogno di spiegazione. Mi dispiace di oppormi ad un altro ammendamento, che così subito ha accettato il Ministro di Grazia e Giustizia; poichè non è certo del mio carattere d'invicere contro i rei anche i più criminali. Non soglio domandare pene maggiori, che anzi sono sempre per l'indulgenza, e lo sono stato per tutta la mia vita. (*È interrotto.*)

Domando perdono; ma colle interruzioni non si progredisce; chiedo al sig. Presidente che mi mantenga libera la parola, altrimenti accadrà il contrario di quello che desiderano, mi fanno perdere il filo delle idee, e prima di riprenderlo passerà più tempo che non ne impiegherò altrimenti. Signori, se uno di noi facesse una sentenza, che forse non sarebbe nulla? io non so perchè vogliono concedere il diritto di assolvere a coloro in cui non riconoscono quello di condannare. Chi non sa d'altronde, Signori, che quelli che sono stati assoluti da quei tali Tribunali, erano già sicuri del fatto loro, prima di sottoporsi al giudizio? Bastava allora essere del partito politico di quei tali giudici, poichè un giudice dabene difficilmente accetta di far parte di quei Tribunali di eccezione, che sollevano giudicare l'opinione dei condannati, piuttosto che i loro delitti. Dunque io m'oppongo a questo ammendamento, quantunque il Ministro sia stato così pronto ad accettarlo. Terminerò col ripetere che io appoggio con tutte le mie deboli forze l'ammendamento del sig. avvocato Giovanardi.

*Fiorenzi.* — Mi pare che tutti siano d'accordo nello stabilire, che le sentenze pronunciate dai giudici dopo la pubblicazione dello Statuto, ossia dopo il 5 giugno, sono per se stesse nulle. Ora è certo che essendo nulle queste sentenze, quelli che sono stati condannati, dovranno nuovamente essere assoggettati ad una nuova procedura, e per conseguenza

dovranno restare sotto il peso della giustizia anche molto tempo con loro grave danno. Tutto questo perchè, o Signori? Perchè alcune persone si sono ostinate a non voler riconoscere lo Statuto il quale mi sembra, che parlasse abbastanza chiaramente. Questi volevano pervertire tutte le nostre istituzioni; è una cosa che l'abbiamo osservata da molto tempo, e sarebbe ora che la si finisse una volta. Per conseguenza io credo che quei giudici i quali avranno dato tali sentenze in onta allo Statuto, debbono essere tenuti responsabili di quello che avranno detto.

Il Segretario legge l'ammendamento Armellini da collocarsi fra il 3.<sup>o</sup> e 4.<sup>o</sup> articolo del progetto di Legge.

*Serenelli.* — Vi potrebbe essere il caso che il Tribunale avesse dichiarato « non constare abbastanza » ciò che non è veramente un'assoluzione piena, ed allora potrebbe avvenire che quegli il quale non fosse stato pienamente assoluto, amasse di essere assoggettato al giudizio. Credo per conseguenza di non togliere la facoltà a questo di sperimentare le sue ragioni in caso lo volesse (*viene interrotto.*)

*Marcosanti.* — Faccio avvertire che « non constare abbastanza » in un Tribunale eccezionale equivale alla più grande e lata assolutoria per capo d'innocenza.

*Serenelli.* — Tale opinione è in opposizione aperta alla legge.

*Marcosanti.* — Lo sostengo, e son pronto a provarlo.

*Giovanardi.* — Tutto queste questioni subalterne, Signori, nascono perchè vogliamo scindere le conseguenze a seconda che piacciono al cuor nostro o non piacciono. Teniamo fermo il principio dell'Abrogazione, teniamo ferma la conseguenza che non deve dalla nullità di quelle Sentenze derivare che esso non ricadano a danno di quelli che sono stati assoluti; perchè siamo certi che la indulgenza di quei tribunali non esisteva, e che la giustizia sarà resa maggiore, e più luminosa e indubitata per parte dei Tribunali ordinarj. Ma se il caso ancora occorresse in cui potesse pure avvenire che una di quelle Sentenze, da assolutoria divenisse condannatoria, ma non sarà egli questo il caso, in cui il Principe Supremo sopra relazioni del Ministro di Grazia e Giustizia potrebbe rimandare alla domestica quiete colui, che fosse stato assoluto e dopo condannato? Questo sarà il mezzo, per il quale un disgraziato che avesse avuta l'assoluzione dal Tribunale straordinario, e fosse condannato poi dal Tribunale ordinario potrà essere ridonato alla pace domestica in seno alla sua Famiglia. Ma il principio della nullità delle Sentenze è sacrosanto perchè la giurisdizione di que' Tribunali, e di quelle Commissioni è nulla. Da questi principii non si può prescindere: tutto ricade come prima, e per conseguenza bisogna tenere fermo che le Sentenze sono nulle, e quando le Sentenze sono nulle, o Signori, non vi è altra via che riprodurre il giudizio all'oggetto che ne venga quella sentenza che il Tribunale crederà di ragione.

*Carletti.* — Permettetemi che faccia osservare che dovendosi rimettere a nuovo Giudizio, quelli che ne avessero già sofferto un altro, sarebbero sottoposti a nuove spese. Crederci adunque che a questo si dovesse riparare.

*Potenziani.* — Domando che pur si provveda al caso che uno sia nella stessa sentenza per un capo condannato, per l'altro assoluto.

*Il Presidente.* — Propone di votare l'articolo 3 con l'aggiunta proposta da Giovanardi e qui nasce una discussione se si debbano votare l'articolo e l'aggiunta, o separati, od uniti.

*Bianchini.* — Io credo che questa proposizione abbia diritto ad essere votata in quel senso, in quei termini, nei quali è stata proposta. Ora il sig. Avvocato Giovanardi dice di averla proposta come aggiunta, e perciò come tale credo che debba votarsi. Ma affinchè non pregiudichi all'Articolo di legge proposto dal Ministero, direi che questa sia prima votata separatamente.

*Il Presidente propone la votazione dell'Emendamento Giovanardi, il quale rimane escluso e com'aggiunta all'articolo 3, e come articolo addizionale.*

*Propone poi l'emendamento dell'Avvocato Armellini, ove l'Avvocato Serenelli propone che alle parole Sentenze ASSOLUTORIE si aggiungano le altre « EX CA-*

*PITE INNOCENTIE » ed in fine del suddetto emendamento si aggiungano pure le seguenti: Quante volte l'assoluzione sia emessa colla formola « NON COSTARE ABBASTANZA » sarà in facoltà dell'inquisito di riassumere il giudizio.*

*Nasce dibattito fra l'Avvocato Serenelli, e l'Avvocato Armellini che non acconsente a queste aggiunte. In fine si determina questi a mutar la formola del suo emendamento così: In ogni caso sarà in facoltà del Reo di accettare il giudizio che fosse stato pronunziato dai Tribunali, o Commissioni suddette.*

*Si manda a partito ed è escluso dopo varie prove e come emendamento, e come Articolo addizionale.*

Il Segretario legge l'Art. 4 Restano però ferme fino a nuove generali disposizioni le pene comminate dalle vigenti Leggi parziali per i delitti di furto violento, e per quelli commessi dai servi di pena, escluse per modo di regola le battiture, ed esclusa l'applicazione della pena capitale, la quale sarà regolata solo dalle Leggi comuni.

*Marcosanti (legge).* — Io opinerei perchè venisse tolto interamente questo Art. 4 e fosse sempre ferma la massima, senza eccezione alcuna, della eguaglianza di tutti in faccia alla legge. Massima sublime, o Signori, vera conquista della civiltà moderna sulla barbarie. Massima filantropica anche applicata ai delitti, perchè non sono le pene eccezionali che li tolgono ma sibbene le leggi preventive che ne diminuiscono il numero: Sì, vorrei che questa massima scendesse consolatrice come un raggio di vivida luce anche nello squallore e nelle tenebre di un carcere, troppo ancora offuscato dalla nebbia lasciatavi sino dai tempi del tetro scrivanesimo. Quanto a coloro, che dier di piglio violentemente nello avere altrui vi provvederanno come già vi provvidero i codici ordinarj. Quanto ai Servi di pena, egli è evidente almeno per me, che un regime di prigionj, di cui l'oggetto costante fosse l'ammenda dei detenuti, diminuirebbe in una immensa proporzione il numero dei recidivi, come così è certo che l'istruzione e l'educazione nelle scuole primarie ben dirette, diminuirebbe il numero dei delitti. Ora io penso che le pene eccezionali sarebbero così facili e sicure ad ottenere il benevolo intento, come le battiture e il nerbo del pedante valgono ad imparare il latino e il greco ai giovani scolari. La massima però da me esternatavi, o Signori, l'applicherei ai delitti gravi, non ai lievi ed alle mancanze, per le quali un sistema correzionale, vigile, ed attivo sembra il più opportuno, e di questi opportunissimo a parer mio la pena del temporaneo isolamento. Di ciò però la presente legge non devo tener conto, come di cosa che riguarda soltanto il modo di esecuzione, per cui trovo anche sotto questo aspetto inammissibile la redazione del prefato Articolo 4.

*Bonaparte.* — Io appoggio la proposizione e mi glorio di associarmi a tutte le idee del Preopinante.

*Serenelli.* — Tra le pene conservate dall'articolo 4 vi sono queste: (*legge*) I condannati a tempo, anche per anni dieci, per la fuga dalla galera o da qualche altro luogo, saranno soggetti a compire duplicatamente il tempo della residuale pena. Qui si parla di fuga semplice. Signori, è diritto di natura di uscire all'aria aperta quando si sta in prigione, e non so perchè la Legge ammetta una distinzione così esorbitante fra il caso di un *inquisito*, e il caso di un condannato. La fuga semplice dell'inquisito è impunita, la fuga semplice del condannato all'incontro è punibile col raddoppiamento di tanti anni di galera, quanti nell'atto della fuga, ne rimanevano alla totale espiazione del delitto. Il fatto è il medesimo. Se questo fatto è un delitto perchè punirlo in alcuni, non punirlo in altri? Nè osta che gli uni sieno *inquisiti*, gli altri sieno *condannati*, perchè gli uni e gli altri hanno egual diritto a ricuperar, potendo farlo senza alcuna violenza, la propria libertà. Spetta al Governo, usando di tutt'i mezzi che sono in suo potere, d'impedir che ciò segua. Se il Governo non frappone i dovuti ostacoli, la colpa è del Governo. . . . (*Bonaparte.* — Dovrebbe esser premiato invece). Io non dico che dovrebbe esser premiato, dico però che eguale dovrebbe esser la condizione dell'*Inquisito* e del *Condannato* per le ragioni, che ora ho accennate.

*De Rossi.* — Non sono nè efferrato nè fiero: anzi liberale, e, quanto a me, liberalità significa umanità: così traduco questa parola. Ciò posto, pregherò



il signor Marcosanti a volere ritornare su le sue parole. Tutti siamo eguali al cospetto della legge. Chi lo nega? Ma quale è la conseguenza di questa verità? Forse che tutti abbiamo indistintamente le obbligazioni medesime, i medesimi diritti? Son certo che niuno mai converrà in questo assurdo. L'egualianza proclamata dallo Statuto a favore dei cittadini in faccia alla legge non altro significa, se non che tutti svanirono gli odiosi privilegi.

Ciò posto se per conservare a ciascuno i proprii diritti fosse necessario che a riguardo di taluni individui riconosciuti innocenti, le pene si esacerbassero sarebbe umano o no? Lo sarebbe certamente a parer mio.

*Marcosanti.* — Così operando, verremmo a porre un triste precedente, perchè se lasciassimo questo esacerbamento di pena per un dato caso, la estenderemo poi ad altri.

*De Rossi.* — Abuserebbe della sua autorità il Magistrato, attribuendosi un arbitrio che la legge non gli accorda.

*Mariani.* — Quest' articolo 4 lascerebbe in vigore alcune leggi di eccezione di esasperamento per i delitti di furto violento, e pe' delitti dei servi di pena. Ciò è solo contro i Romani: non si trova così prescritto nelle altre provincie (*interrotto*).

*Marcelli.* — Gli assassini debbano essere puniti egualmente dappertutto.

*Mariani.* — Quando sia necessario l'exasperamento, devo convenire in tutti i luoghi dello Stato come sopra tutti i cittadini dello Stato medesimo.

*Fiorenzi.* — Io credo che tutte le leggi, che sono parziali, di cui parla quell' articolo, siano l'avanzo dell' antica barbarie. La legge dev' essere uguale per tutti.

*Armellini.* — Sappiano, che la Commissione è stata molto scissa sopra questo articolo; anzi il mio primo sentimento è stato di troncarlo affatto. In appresso mi fecero riflettere, che ciò sarebbe stato pregiudizievole; ed allora mi arresi.

*Serbini.* — Si proponga un' altra legge criminale, ma che sia generale non eccezionale.

(Il Presidente manda a voti l' articolo 4).

*Il Presidente.* — Quelli che ammettono l' articolo 4. si alzino in piedi. (*Niuno si alza*).

*Armellini.* — Resto a sedere anch' io. Bisognerebbe però disporre in qualche modo, specialmente sulla conciliazione dell' articolo 4. Abbiamo noi infatti abolite le Commissioni speciali, abbiamo noi aboliti i Tribunali straordinari: si conservano però nel progetto anteriore queste pene eccezionali pe' furti violenti, e pe' delitti dei servi di pena, fino alla promulgazione del Codice penale. È necessario adunque di pronunziare qualche cosa su di questo. Mentre ha creduto il Consiglio di abolire queste disposizioni della nostra Legge su cui si tratta, le ha tacitamente conservate. Se non si dice niente rimangono queste pene eccezionali, e così l' articolo resta confermato tacitamente; restano ferme le disposizioni penali. È necessario adunque che il Consiglio pronunzi chiaramente che non restano salde, e siano richiamate alla disposizione del diritto comune. Propongo pertanto questo articolo addizionale:

Rimangono abolite tutte le pene speciali pe' furti violenti, e pe' delitti di servi di pena, e vengono richiamate al Codice penale vigente.

*Il Presidente.* — Metto a voti l' articolo proposto dal sig. Avv. Armellini.

*Serbini.* — Domando ai signori Legali, se oltre queste leggi eccezionali, ve ne sono delle altre. (*Tutti. Ve ne sono, ve ne sono.*) E perchè allora non si fa una legge generale?

*Il Presidente* manda a voti l' articolo addizionale, ed è ammesso, quindi l' insieme della legge così modificata, che resta egualmente approvata.

*Farini.* — Signori, mi è grave montare alla tribuna per dare un' accusa ad un nostro Collega. Accuso e provo: Accuso il sig. Principe di Canino di aver alterato le parole da me pronunziate a questa tribuna, di aver imposto la sua redazione agli Stenografi, di essersi servito del mio nome, quasi che io avessi approvato questo suo mutamento. Ripeto che mi è grave il fare un' accusa solenne e pubblica; ma la mia dignità di Deputato; dirò di più, la mia dignità di uomo, che si è sempre ribellata, e si ribella alla prepotenza, agli arbitrii, alla frode, sotto qual-

siasi aspetto si dimostrino, me ne fanno un dovere. Lascio alla tribuna la redazione, che il sig. Principe di Canino ha fatto fare agli Stenografi, lascio alla tribuna la traduzione letterale delle prove della stenografia fatta dagli Stenografi stessi.

*Bonaparte.* — Iddio, Signori, ha dato al Deputato di Faenza il dono d' una faccenda superiore alla mia. Io lo credevo troppo generoso per abusarne nel modo che avete inteso. Ricordandomi però dei Pigmei che hanno combattuto co' Giganti, io schivando la lotta ineguale, nella quale sarei per soccombere, e ritirandomi, per non lasciarmi avviticchiare dalle sue formidabili braccia, cercherò di colpirla in fronte colla sponda della verità e della convinzione. Il Deputato di Faenza mi accusa, senza conoscere i fatti, e perchè lo conosco troppo leale e puro per aver pronunziata un' accusa contro un suo amico, son certo se ne sarebbe astenuto, se avesse conosciuto i fatti. I fatti eccoli, o Signori. In quella Camera stessa mi portai presso gli Stenografi per rivedere i miei discorsi. Quando fummo alla narrativa essi avevano degli appunti soltanto, e non molto completi, ed io lo dico (e me ne glorio) li aiutai a fare una compilazione, che dichiaro fatta secondo la verità, e ne rispondo. Di questa compilazione ho l' originale in saccoccia, e son pronto a farlo leggere a tutti.

*Bianchini* dà lettura della traduzione fatta, e sottoscritta dagli Stenografi, rilasciata per loro giustificazione dietro richiesta del Deputato Farini, e della redazione attribuita al Principe di Canino, come segue:

*Traduzione letterale delle prove degli Stenografi.*

*Farini.* — Il sig. Principe di Canino ha il diritto di dare un' accusa al Ministero, il sig. Principe di Canino ha il dovere di provarla, e il Consiglio dei Deputati l' invita a dar le prove dell' accusa, o ricada sopra il capo del Ministero, o sopra quello de' suoi dipendenti.

*Firmati.* ALESSANDRO CIAMPOLI  
VINCENTO SABATUCCI  
STEFANO GIOJA.

*Redazione attribuita al Principe di Canino.*

*Farini.* — Il sig. Principe di Canino ha diritto di dare un' accusa al Ministero, ed il Consiglio dei Deputati è in dovere di ascoltarne le prove.

*Bonaparte.* — L' effetto che produssero in me le parole del Deputato di Faenza, fu questo. Io credetti che venisse in mio soccorso contro la prepotenza, e il fremito della Camera in quel momento. Egli mi sembrò esprimere: *Il Principe di Canino è in dovere di dare le prove dell' accusa, e la Camera è in dovere di ascoltare queste prove.* Questo è il senso che attribuii alle sue parole, e non ho mai inteso di cambiarle, e non ne avea alcun diritto la mia opinione, è solamente perchè mi pareva che ci fossimo vicendevolmente combinati in quella idea. Io non ho mai udito e molto meno lette alcune delle frasi che ora mi arrivano nuove.

*Farini.* — Per caso oggi solo sono andato nelle camere degli Stenografi, ov' era un Signore che portava alla Stamperia il rendiconto della tornata; ho gittato gli occhi sugli stamponi: ho visto che il sig. Principe di Canino mi faceva dire quello che non ho detto, sono andato dai Segretarij, si sono chiamati gli Stenografi. Io sapeva bene che quello non era il senso delle mie parole, ma non poteva giurare di tutte le parole dette in quel giorno. Quindi chiamati i signori Stenografi ho fatto loro tradurre le mie parole, le quali furono come lor Signori hanno or ora udito. Ho chiesto ragione della mutazione. Mi hanno detto che il sig. Principe di Canino ha loro detto di poterle cambiare, dicendo che già con me era d' accordo, e che veniva a dirmelo. Il fatto si è, sig. Principe, che io non do il diritto a nessuno, per Principe che sia, di mettermi in bocca quelle parole che non pronunzio.

*Bonaparte.* — Io non l' ho mai detto ....

*Farini.* — Io dico poi, e nel dir questo credo di esporre la volontà di tutti, che non si dà diritto al sig. Principe di Canino di venire a guardare le nostre parole e di mutarle.

*Pantaleoni.* — Ognuno guardi le sue.

*Farini.* — Ognuno guardi le sue, come dice bene il Deputato Pantaleoni, e non entri in quelle degli altri.

*Bianchini.* — Posto che si è data una favorevole occasione di chiarire alcune cose stabilite ai nostri Uffiziali e che il Presidente avea creduto di differire alla Tornata di domani, ora io vengo ad esporle, perchè instruiranno la Camera del come il passato Presidente signor Sereni, ed i suoi successori hanno adempiuto il mandato di ordinare la pubblicazione degli Atti della Camera, e l' interno ufficio di essa. Quanto alla pubblicazione degli Atti fra il Ministro dell' Interno signor Conte Fabbri e il nostro Presidente si sono concordate le seguenti massime (*legge*).

Roma 16 agosto 1848.

In forza delle proposizioni ammesse dal Consiglio dei Deputati nella Tornata dei 7 agosto p. p. e del dispaccio ministeriale dato nell' Ufficio dell' Interno il 13 detto è convenuto tra il sig. Conte Fabbri Ministro e il sottoscritto Presidente che la pubblicazione degli atti della Camera si affidi provvisoriamente alla Gazzetta ufficiale nel modo seguente.

1. Gli Stenografi stipendiati dal Ministero dipenderanno dall' Ufficio della Camera in tutto il tempo delle Sessioni, e al fine di ogni Tornata prima di uscire dalle Sale consegneranno al Sotto-Segretario il manoscritto tradotto. Dove la Camera non fosse soddisfatta del servizio di alcuni di essi potrà chiederne subito il cambiamento.

2. Il Tipografo sottoporrà gli stamponi al Correttore del Consiglio, firmerà l' ultima prova di torchio da conservarsi nell' Ufficio dei Deputati, e ne riceverà per sua giustificazione un' altro esemplare firmato dal Correttore medesimo.

3. A ciascun Deputato si dispenserà una copia della Gazzetta, cominciando dalla prima convocazione del Consiglio, cioè dal 5 giugno con le medesime condizioni dell' Alto Consiglio.

4. In fine della Sessione sarà pubblicato e similmente dispensato un foglio di correzioni a tutte le Tornate precedenti.

E. FABBRI.  
G. SALVIUCCI.

Quanto all' ufficio interno è stato stabilito quanto segue: (*legge*)

REGOLAMENTO  
DELL' OFFICIO DELLA SEGRETERIA

ESTENSORE DEI VERBALI

Signor Dottore Pietro Ricci

Obblighi.

Custodia dell' archivio e della biblioteca.

Sorveglianza dei sotto-archivisti, e scrittori. Estensione e lettura dei verbali, minute di corrispondenza, Correzione del manoscritto stenografico.

CORRETORE DELLE STAMPE

Sig. Pietro Franzero

Dovrà correggere tutte le stampe che si pubblicano dal Consiglio, e della prova di torchio terrà in ufficio un esemplare sottoscritto dal tipografo, lasciando un altro colla sua firma. Non potrà permettere ai Deputati oratori, altra correzione che di lingua. Pena la perdita dell' ufficio se la sostanza di un discorso fosse mutata.

A spiegazione di queste ultime parole dico sarebbe necessario, affinchè la fedeltà de' nostri atti fosse presso tutti garantita, che nessuno dei Deputati avesse nè la briga, nè il diritto d' introdursi o nella Camera degli Stenografi, o nei manoscritti del sotto-Segretario, e che le correzioni di ciò che gli Stenografi scrivono, e traducono fosse affidata al sotto-Segretario medesimo, il quale o con gli scritti, o con gli stamponi invitasse ciascun Deputato, che avesse parlato alla Tribuna, affinchè correggesse qualunque difetto unicamente di lingua.

Gli altri articoli del Regolamento della Segreteria, pare non sia necessario comunicare in questo momento. Premerebbe all' ufficio che la Camera esternasse il suo parere su questo Regolamento, e principalmente sull' ammettere o negare a ciascun Deputato il diritto di correggere di per se le cose, che ha detto dalla Tribuna, sia in mano degli Stenografi, sia (ciò che è peggio) nella Tipografia.

*Bonaparte.* — Farò osservare che quando i Deputati non possono correggere che unicamente le cose di lingua; è inutile, perchè il Sotto Segretario potrà supplire a questo meglio di noi.

*Massimo.* — Non si può che applaudire a quanto propone il sig. Bianchini, e desiderare che venga eseguito rigorosamente, perchè nei giorni passati ho le prove di qualche discussione avuta con qualche Deputato, ch'è qui presente, la quale è stata da cima a fondo cambiata nella Stamperia.

*Bonaparte.* — Il permesso di fare le correzioni di lingua unicamente non significa niente, perchè il sig. Segretario Ricci è bastantemente abile a farle. Vi sono però degli errori di senso, e dico che per questi è necessario riportarsi al Deputato che ha parlato.

*Bianchini.* — Quando non vi fosse una ragione di massima, e di principio, per volere che una sola persona riconosciuta dalla Camera sia responsabile della fedeltà de' nostri atti, io a ciò proporrei il signor Ricci, la di cui precisione di fatto loro conoscono quanto sia mirabile per la fedeltà de' verbali, che finora ha letto a questa Tribuna, la quale è cosa, che se noi ogni giorno non sentissimo, non crederemmo forse possibile. Dunque se la pubblicazione dei nostri atti è fidata ad uno, il quale tiene memoria scritta, al certo fedelissima, di tutte le nostre parole; io non so se debba piuttosto ad altri, che non a lui, darsi l'arbitrio di correggere le cose che si stampano.

*Cicognani.* — Al sig. Ricci si è fatto anzi rimprovero di esser troppo diligente,

*Bianchini legge la seguente proposizione.*

La correzione degli atti da pubblicarsi, e delle cose parlate dalla Tribuna, si esercita dal Sotto-Segretario, o dal correttore della Camera, sotto la sorveglianza dei Deputati Segretarii. In conseguenza è vietato a chicchessia d'imporre alcune mutazioni sia agli Stenografi, sia agli Stampatori. Il Sotto-Segretario accetterà le sole correzioni di lingua.

*Il Presidente.* — Quelli che approvano la proposizione, che hanno inteso leggere si alzino in piedi. (Tutti si alzano.) Quindi la seduta è sciolta.

